



anno 81 n.189 sabato 10 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Pensioni e controriforma": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Con la libertà e per la libertà": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È accaduto sugli schermi di Sat 2000: quando è stato il turno del duello Porta a Porta - Mixer nessuno



tra i membri della giuria composta da studenti di Scienze della Comunicazione ha avuto dubbi sulla qualità delle due trasmissioni: 21 voti a Mixer, 0 a Porta a Porta». (L'Espresso, 9 luglio)

# Prende i soldi e scappa

Berlusconi decide i tagli della sua manovra (7,5 miliardi) ma non si presenta alla stampa. Un colpo al Sud, uno ai Comuni, uno all'ambiente: il condono è istigazione a delinquere. Paga tutto chi lavora, l'economia è alla deriva. L'opposizione: è solo un'inutile stangata

**MA FOLLINI NO**

Antonio Padellaro

Fa caldo, ma a dispetto dell'afa che infiacchisce i muscoli e assopisce i sensi, nel centrosinistra c'è chi, vigile, scruta l'orizzonte, e ascolta il terreno. In trepida attesa del settimo cavaliere che (forse) ci libererà da Berlusconi: l'Udc. Dietro ogni sbuffo di polvere o vibrazione dell'aria potrebbe esservi lui, Marco Follini, alla testa di quei valorosi lanciati al galoppo in un tripudio di bandiere scudocrociate. La sera, sulle terrazze arroventate dell'opposizione c'è sete di risposte. Follini andrà fino in fondo? Nei convegni di partito, la variabile F. viene soppesata e interpretata. Il 16 luglio, giorno del Consiglio nazionale del suo partito, davvero farà dimettere i ministri dal governo? Si ritirerà sdegnoso nella tenda dell'appoggio esterno, che nella prima repubblica, levatrice di ogni democrazia era l'anticamera della crisi finale e delle elezioni anticipate? Getterà i dadi di ferro sui tre tavoli della verifica? Pretenderà la fine dello scandaloso interim dell'Economia? La revisione del protervo federalismo leghista? La liberazione della Rai? Oppure finirà per impigliarsi nella rete del premier, promesse suadenti, durissimi altolà e maledizioni di stampo biblico del tipo: vi porto alle elezioni anticipate e la colpa ricadrà su di voi. Non è che Follini farà il Fini? Che la sinistra avrebbe dovuto aiutare a battere Berlusconi non chiamandolo più fascista bensì degno uomo politico (dolce chimera sfumata nello spazio di un pomeriggio, il tempo di contrattare la Difesa per Ignazio La Russa)? Sforati da un refolo notturno, infine, i pensieri ulivisti fantastano sul grande centro. Oggi proibito ma domani chissà. Se Follini, Casini e Rutelli...

SEGUE A PAGINA 27

La stangata è arrivata: pesante, drammatica come previsto. Il governo Berlusconi umilia il Sud tagliando i fondi per il suo sviluppo e sfregia l'ambiente prorogando il condono edilizio fino a Natale. Ma il premier non ha il coraggio di "spiegare" la manovra e viene tagliato anche l'incontro con la stampa. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici: «Tra Comuni e governo è rottura completa».

ALLE PAGINE 2-3

**Telekom Serbia**

Scaduti i veleni della Commissione Igor Marini

FIERRO A PAGINA 26



**Intervista**

Fassino: «Berlusconi non ce la fa più l'Ulivo non deve tornare indietro»

Vincenzo Vasile

**Piero Fassino, è una crisi vera? O si tratta di «giochi e giochi»?**

È una crisi di fondo, che non dimentichiamo - chiamalo - ha un detonatore: le elezioni del 12 e 13 giugno e i successivi ballottaggi, che hanno reso evi-



dente la crisi di credibilità e consenso del centrodestra. Crisi non improvvisa, né imprevista: è la terza volta in tre anni che il centrodestra perde le elezioni amministrative.

SEGUE A PAGINA 4

**Polemica**

**IL NATALE DEGLI ALTRI**

Bruno Gravagnuolo

Ma scandalo Ernesto Galli Della Loggia sul «Corriere della Sera», a proposito del cosiddetto «pregiudizio multiculturalista» che insidierebbe la cultura italiana e occidentale in genere. Con gravi danni per la nostra identità nazionale e della nostra tradizione. Corrose da un relativismo senza gerarchia di principi, e all'insegna di malinteso dialogo tra culture e «convivenza paritaria tra diversi». Il tono è quello solito. Per nulla «terzista» o equilibrato. È quello delle geremiadi contro il relativismo e il nichilismo, che di questi tempi provengono dalla destra di governo. Da quella leghista, a quella di An sino a quella un po' neofita di Marcello Pera. Scivolato inopinatamente da Popper a Baget Bozzo. Geremiadi che han goduto del conforto pastorale di Mons. Cafarra, arcivescovo di Bologna. Or non è molto partito lancia in resta contro Vattimo e Umberto Eco, nichilisti doc «che negano l'esistenza del mondo esterno e di Dio».

SEGUE A PAGINA 27

# È fuorilegge il muro di Sharon

La Corte dell'Aja dice: smantellare. Israele protesta, Arafat esulta, gli Usa scontenti

Umberto De Giovannageli

I giudici della Corte internazionale di giustizia dell'Aja sentenziano: il Muro che Israele sta costruendo in Cisgiordania è «contrario al diritto internazionale». Per questo va smantellato. Perché se portato a termine «potrebbe corrispondere ad una annessione di fatto».

SEGUE A PAGINA 7

**20° giorno**

Cap Anamur una nave dimenticata da tutti

MONTEFORTE A PAGINA 10



Gerusalemme, una veduta aerea del muro che Israele sta costruendo per separarsi dai Territori Palestinesi

Foto di Nir Elias/Reuters

SEGUE A PAGINA 11

**La morte del mago della fotografia**

**DI PALMA, LA LUCE DEL CINEMA**

Carlo Lizzani

**fronte del video** Maria Novella Oppo  
**Berluscones d'epoca**

Con Carlo Di Palma scompare un'altra figura storica del cinema italiano. Il suo nome evoca titoli oramai leggendari ai quali la sua fotografia ha contribuito a dare luce, spessore e magia. Sono innumerevoli gli autori di prestigio internazionale che l'hanno avuto al loro fianco, basterebbe citare i nomi di Antonioni e di Woody Allen. La sua fama nel mondo cinematografico non solo italiano me lo fa collocare fra tutti quei grandi talenti che hanno contribuito con la loro genialità, a creare - soprattutto nella seconda metà del Novecento - lo «stile italiano». Un territorio più ampio, quindi, dello stesso cinema, che ci ha visto dominare nel design, nell'architettura, nella moda, nell'artigianato di qualità.

La terza puntata della "Grande Storia" dedicata agli uomini di Mussolini ci ha mostrato le rare e tremolanti immagini del taglio di un nastro per la fondazione dell'Uri, che sarebbe diventata Eri e oggi è Rai. Primi tentativi di comunicazione di massa da parte del fascismo che, almeno, nel ramo aveva come punto di riferimento Gabriele D'Annunzio e non Maurizio Gasparri. Il tutto era visibile su Raitre, come sempre l'unica rete che allarga l'orizzonte dallo squallore presente a quello passato. C'è chi si illudono di essere gli unici inventori di retorica e pagliacciate di regime. C'è chi li ha preceduti e superati in tutto, tranne che in rapidità di menzogna. Se infatti a scardinare la retorica fascista ci sono voluti decenni, a ridicolizzare quella attuale basta un giro di Blob, cioè pochi giorni, a volte addirittura poche ore. Così l'altra sera abbiamo rivisto con qualche tenerezza nascere e crescere il "buco" di Tremonti e altri suoi modi di dire che non hanno niente di dannunziano e sono stati subito adottati anche da Berlusconi. Un lessico prosaico, adatto ad affaristi che dicevano di non voler mettere «le mani nelle tasche degli italiani», ma pensavano di mettersi in tasca gli italiani tutti interi.

SEGUE A PAGINA 26

Quaderni dall'America Latina 13

**Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?**

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: **¿Fidel?** e **45 anni dopo.**

**¿Fidel?**

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

oggi in edicola con **l'Unità** il primo volume a 5,00 euro in più

**alternative**  
ADVANCED ENERGY  
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

Torre S. Giorgio - CN  
S.S. Torino - Saluzzo Km 32  
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122  
E-mail: aaenergy@idrocentro.com  
www.idrocentro.com

**Uso razionale dell'energia**







Luana Benini

**ROMA** L'assemblea federale della Margherita a Rocca di Papa che si è conclusa con un documento unitario non ha spazzato via il contenzioso fra l'ala marinian-rutelliana e i parisi. Anzi. Ad alimentare un clima di non detto e di ambiguità intorno al futuro del partito e del listone, prima una intervista di Enrico Letta che sponsorizzava un voto bipartisan sulla legge finanziaria prima di andare al voto, poi una intervista di Rutelli che ipotizzava convergenze con l'Udc su temi come la Rai e le riforme istituzionali. Per non parlare dell'offensiva in chiave centrista portata avanti da De Mita e da altri ex Dc storici che occhieggiano alla possibilità di un rimescolamento delle carte al centro dei due schieramenti. Un quadro che fa dire al prodiano Natale D'Amico: «Credo si stia aprendo un problema». Il problema è proprio la china che ha preso la discussione interna alla Margherita. Franco Monaco, un altro prodiano, non esita a citare Cacciari: «Non fingiamo di fare una cosa mentre ne facciamo un'altra». Il timore è che il documento con il quale si è chiusa l'assemblea federale, frutto di un laborioso compromesso, e la lettera indirizzata da Rutelli a Prodi e agli altri segretari del listone nella quale si rilanciava il gruppo di lavoro per il patto federativo, finiscano per essere solo foglie di fico e che i Ds in realtà procedano per altri lidi. Del

# Rutelli ambiguo, i prodiani insorgono

Preoccupano l'insistenza sull'autonomia del partito e le convergenze con l'Udc. Parisi: si aumentano gli equivoci

resto Rutelli continua a sostenere (anche nell'intervista comparsa ieri sul «Messaggero») la sua convinzione che alla Margherita spetti un ruolo di sfida al centro, alla conquista dell'elettorato moderato in fuoriuscita dal blocco berlusconiano, un ruolo di guida moderata nella coalizione di centrosinistra. In questa chiave, quel suo parlare di «bipolarismo temperato», tendendo la mano a convergenze con l'Udc, sia pure su alcune questioni, scalda il cuore dei mariniani ma preoccupa prodiani e Ds.

Nell'entourage di Parisi spiegano che interviste come quella di Letta e di Rutelli aumentano «gli equivoci». A Rutelli si rimprovera anche di non aver smentito apertamente le notizie sui suoi presunti contatti con Pierferdinando Casini. «Non ho obiezioni sul testo dell'intervista di Rutelli - dice Franco Monaco - Sono preoccupato della lettura che se ne può dare

in un contesto che, fuori di ipocrisie, rappresenta la Margherita come incline ad abbandonare il suo profilo nitidamente ulivista e addirittura il bipolarismo». Quanto poi all'intervista di Letta «non la condivido». I prodiani chiedono dunque «il rispetto delle deliberazioni formali». «I documenti approvati a Rocca di Papa - dice D'Amico - sono molto chiari sulla federazione dell'Ulivo e sono coerenti con l'ispirazione della Margherita». Convergenze con l'Udc? «Così si rischia di alimentare gli equivoci. In realtà con l'Udc c'è una forte divergenza sulle prospettive politiche e una dura competizione».

Un bel subbuglio. Anche se Ermete Realacci, rutelliano di frontiera, sdrammatizza: «Va benissimo un'azione parlamentare comune con la maggioranza su terreni che vedono sulla stessa linea il centrosinistra e la Margherita ma solo su quelli». Ben



Iraq, si prepara la scadenza del voto. Ai quattro leader una «nota di supporto» firmata dal Professore. Violante: voteremo no al rifinanziamento e si a tutte le altre missioni



Francesco Rutelli all'Assemblea della Margherita. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

diverso ipotizzare convergenze su questioni chiave come la legge finanziaria. Finanziaria bipartisan? In questa situazione? Ma via! I Ds non hanno affatto gradito l'uscita di Letta. E neppure quello scivoloso accennare ad accordi con l'Udc che evoca ritorni di centrismo vecchia maniera. «Non è condivisibile - spiega Vanni Chiti - il ruolo che si attribuisce alla Margherita dentro la coalizione: una forza che in autonomia intercetterebbe voti moderati, un partito di centro che guarda a sinistra». Anche i Ds vogliono conquistare l'elettorato moderato. Inoltre «non possono essere le singole forze che fanno accordi con quelle della coalizione avversaria, è tutta la coalizione di centrosinistra semmai che opera una scelta». Bando ai pasticci e intransigenza sul bipolarismo: «È il programma di tutta la coalizione che sposta

Ironizza il leader del correntone Fabio Mussi: «Il listone ha prodotto un riflesso autonomistico della Margherita e ha persino accentuato la deriva centrista». Sull'ipotesi di una manovra economica bipartisan: «Non mi pare il caso di fare aperture al governo soprattutto in materia di scelte economiche. Semmai sarebbe bene che ci dedicassimo all'elaborazione di un programma per l'alternativa di governo».

Intanto il centrosinistra si prepara a votare in modo compatto il no al rifinanziamento della missione in Iraq martedì prossimo. Fra l'altro il decreto è stato deciso da quelli che finanziano le altre missioni. «Voteremo no sull'Iraq e si a tutte le altre» ha affermato il ds Violante. E si è definitivamente sciolto nella serata di ieri il giallo della e-mail di Prodi. Prodi, si conferma negli ambienti del listone non senza qualche imbarazzo, dopo un tira e molla di detto e non detto, ha inviato ai quattro segretari «una nota di supporto per una riflessione comune». Si tratta di una scheda in sette punti nella quale Prodi ventila anche la possibilità di votare a favore del rifinanziamento della missione in ragione delle novità emerse su scala internazionale. «Proviamo a rivendicare un nostro merito una scelta di discontinuità agevolata dalle pressioni della comunità internazionale, dell'Ue...». Fatti da tenere presenti e che, secondo Prodi, hanno cambiato la scena rispetto all'ultimo voto in Parlamento...

Simone Collini

Mussi chiede la modifica dello Statuto, Salvi presenterà una mozione e una candidatura alternativa a Fassino

## Congresso ds, la sinistra prepara la battaglia

**ROMA** Alla riunione della Direzione Ds di giovedì, quando si decideranno modi e tempi con cui andare al congresso del prossimo autunno, Piero Fassino si troverà di fronte a due mosse preparate in questi giorni dalle minoranze di sinistra: il Correntone, per bocca del coordinatore Fabio Mussi, proporrà di modificare lo statuto del partito, mentre Cesare Salvi, della Sinistra Ds per il Socialismo, annuncerà che verrà presentata una mozione alternativa a quella della segreteria, con tanto di candidatura contrapposta a quella di Fassino. Due mosse che partono entrambe dalla contrarietà al progetto della federazione tra i partiti della lista unitaria, ma che non dovrebbero impensierire troppo il leader della Quercia, soprattutto perché non sembrano desti-

nate a sorreggersi l'un l'altra.

Il Correntone, spiega Mussi, «non intende porre una questione sulla leadership di Fassino», ma al congresso vuole una discussione «libera e forte», sull'identità, i valori e il programma del partito». Dice però il coordinatore della minoranza di sinistra: «Di fronte a noi c'è un problema: abbiamo uno statuto che lascia poco scampo e che ci pone di fronte all'alternativa dell'unanimità o della contrapposizione». Per questo il Correntone, secondo quanto deciso ieri al coordinamento

nazionale dell'area «Per tornare a vincere», proporrà di modificare lo statuto, chiedendo che si torni all'elezione del segretario al termine del confronto congressuale e non, come avviene ora, attraverso il voto nelle sezioni dei nomi collegati alle mozioni contrapposte. Questo «renderebbe più libero il dibattito politico», dice Mussi anticipandone i punti cardine: «Archiviata la prospettiva del partito riformista», va riconosciuto che «il listone ha accentuato le competizioni» e che ora è necessario lavorare per «la definizione del pro-

gramma e per l'unificazione del centrosinistra» sotto la leadership di Prodi. Leadership che però, dice con accento un po' critico, «va esercitata in modo più costante e ravvicinato».

Questa strategia non convince però l'altra minoranza di sinistra, quella facente capo a Salvi, Mele e agli altri esponenti che al congresso di Pesaro erano nel Correntone ma che da diversi mesi se ne sono staccati per dar vita alla Sinistra Ds per il Socialismo. Anche loro ieri si sono riuniti in assemblea per deci-

dere, tra le altre cose, come andare alla Direzione di giovedì. Al termine della discussione si è scelto di annunciare la presentazione al congresso di una mozione alternativa a quella della segreteria, a cui collegare una candidatura da contrapporre a Fassino. Il nome ancora non è stato deciso ufficialmente, ma è più che probabile che la scelta cadrà su Salvi. «Il listone è stato bocciato» e «il progetto riformista è una palla al piede», dice il senatore di sinistra spiegando che la proposta contenuta nella mozione sarà duplice: dar vita a «una

grande forza socialista e di sinistra» (e l'invito, oltre che ai Ds, viene rivolto in primis a Rifondazione e Pdc) e contemporaneamente lavorare alla costruzione «di una grande coalizione democratica nella quale centro e sinistra individuino insieme un programma alternativo di governo». Salvi lancia un monito alla maggioranza della Quercia («nessuna decisione sulla federazione sia presa prima che si siano pronunciati nel congresso gli unici legittimati a decidere, che sono gli iscritti ai Ds») e un appello al Correntone: «Ci rivolgiamo a tutto il partito, al di là della geografia di Pesaro e anche delle divisioni successive». Bisognerà però vedere come risponderà l'area coordinata da Mussi, specialmente dopo che Salvi ha criticato la proposta di modificare lo statuto («non può essere cambiato in corso d'opera») e ha invitato il Correntone ad «uscire dall'ambiguità».



**AZZURRA**  
Cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici  
**€790,00\***  
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



**CIAK**  
Divano letto 160  
**€153,00\***  
L. 296.000



**JERRY**  
Cameretta a ponte  
**€395,00\***  
L. 764.000



**Art. 13/130L**  
Tavolo rettangolare allungabile  
Disponibile anche in altre misure  
**€159,00\***  
L. 307.000



**MITO** letto  
matrimoniale in ferro  
**€69,00\***  
L. 133.000

Armadio a 2 ante **€120,00\***  
(L. 232.000)  
Armadio a 3 ante **€197,00\***  
(L. 381.000)  
Armadio a 4 ante **€230,00\***  
(L. 445.000)  
Armadio a 5 ante **€280,00\***  
(L. 542.000)



**OLIVER**  
armadio a 6 ante  
**€320,00\***  
L. 619.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS...  
consum.it  
credito al consumo  
MPS

**Operazione  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente  
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%  
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)**

**FIGLINE VAL.NO (FD)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Carda, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

Daniela Amenta

## IL MERCATO degli spot

La relazione annuale dell'organismo per le comunicazioni punta il dito contro la tv di Stato e quelle del premier: sfiorano i tetti pubblicitari



Cellulari, è boom: 56 milioni d'abbonati  
Male l'editoria, senza risorse  
L'opposizione critica Cheli  
«Immobile e reticente»

# «La pubblicità va solo a Rai e Mediaset»

L'Authority: insieme assorbono l'86,5% del mercato e il 74,3% dei ricavi. Ma niente sanzioni

ROMA Mediaset batte Rai nel mercato televisivo, il duopolio rastrella l'86,5% delle risorse pubblicitarie e il canone è uno strumento pressoché inutile. Trenta fogli dattiloscritti per contenere un anno dell'attività dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni.

Dalla banda larga ai cellulari, fino al nodo più cruciale: le televisioni. Introduce la relazione il padrone di casa, Marcello Pera, che anticipa il tema caldo. «Alle pagine 9 e 22 c'è materiale interessante», dice il presidente del Senato. A pagina 9, per l'esattezza, si parla dei tetti pubblicitari sfiorati da Rai e Mediaset dal 1998 al 2003. Sei anni di limiti antitrust bellamente violati e ancora nessuna presa di posizione da parte dell'Authority. Il responsabile dell'organo di controllo, Enzo Cheli, spiega che la decisione sul da farsi è prevista a fine luglio. «Stiamo valutando i provvedimenti da adottare alla luce della nuova normativa». Traduzione di Giuseppe Giulietti dei Ds: «Rischio maxi sanatoria attraverso l'utilizzo della Gasparri, una legge entrata in vigore nel 2004 ma perfetta per aggirare il problema». A pagina 22, invece, l'Authority assesta il colpo alla botte. «Se la strozzatura relativa all'utilizzo dei mezzi televisivi è superabile alla luce dei nuovi sviluppi nel campo del digitale terrestre, ciò non implica automaticamente una più equilibrata distribuzione delle risorse nel settore dei mezzi di comunicazione», spiega il presidente dell'Authority.

Nello specifico i due assi pigliatutto sono sempre Rai e Mediaset. Recita la relazione: «Le dimensioni del mercato sono cresciute del 5,9%, anche se il ruolo della concessionaria pubblica appare marginale e quello di Rti, superiore alla media

di mercato. Complessivamente le due emittenti assorbono il 74,3% dei ricavi complessivi, nonché l'86,5% delle risorse del mercato». Il che significa che non c'è spazio per altro, nonostante il presidente del Biscione, Confalonieri, minimizzi il problema. «Duopolio? Un leit motiv». Più fatalista Giuseppe Tesoro, numero uno dell'Antitrust. «Come superare la concentrazione? Rivolgendosi a San Gennaro».

Cresce sensibilmente la pay-tv Sky (18%), mentre tramonta il canone «che rappresenta ormai meno di un quarto delle risorse di sistema». Replica l'Usigrai per voce di Roberto Natale: «Non è colpa del destino: è la conseguenza delle scelte fatte. E per l'anno prossimo il ministro Gasparri ha già annunciato, con l'assenso di Cattaneo, l'intenzione di abbassarlo. Bisogna abbandonare l'idea che il canone sia un odioso balzello, e rilanciarlo piuttosto come strumento per la diversificazione e come garanzia di una maggiore qualità del servizio pubblico».



L'interno di uno studio televisivo  
Foto Agf

### divagazioni

## Pera fa finta di non vedere: la tv non influenza la politica

ROMA La tv non influenza l'opinione pubblica. Scavalcando gli esperti della comunicazione di tutti i tempi, ieri il presidente del Senato Marcello Pera durante la relazione annuale del Garante ha sepolto un mito: «La formazione dell'opinione pubblica è un fatto complesso, che non avviene solo tramite la televisione». Marshall McLuhan, il grande massmediologo, aveva torto allora. Il quarto

potere secondo Pera non è così pericoloso: «Le polemiche sulla tv - ha detto il presidente del Senato - sono dovute a una sopravvalutazione del peso e del ruolo di questo mezzo: si tratta di un errore». Secondo il presidente del Senato «non succede che la tv dice fate così e i cittadini votano così. I contro-esempi abbondano: ci sono partiti ignorati dalla tv pubblica e privata che hanno avuto successo e viceversa». La spiegazione non sembra essere molto convincente, tantomeno i contro-esempi.

La risposta ad un'affermazione tanto singolare è arrivata in tempo reale: «Un insulto all'intelligenza - ha affermato il capogruppo della Margherita alla Camera Franco Monaco - sostenere che la tv ha modesta influenza sulla politica e che la Gasparri abbia arricchito il pluralismo televisivo. In verità - ha aggiunto l'esponente diellino - capita spesso che Pera si mostri inconsapevole di

rivestire un alto ruolo di garanzia. A tutto c'è un limite». E vero, a tutto c'è un limite. L'insulto all'intelligenza, prosegue il deputato diellino, è tanto più grave «specie se viene da chi dovrebbe mostrarsi più di altri allarmato per la condizione patologica dell'informazione in Italia e per i suoi riflessi sulla qualità della democrazia».

Ma lo stesso presidente del Senato ieri si era soffermato sulla necessità di regolamentazione del mezzo pubblico televisivo che «deve avvenire secondo due principi: uno ispirato alla correttezza e all'imparzialità; e uno basato sul pluralismo». Forse tra le righe qualche dubbio è emerso: «A questo proposito - ha concluso Pera - non so quanto questi due principi siano rispettati in Italia: dobbiamo prendere atto della situazione e, se ci sono ombre, che tutti si prendano le proprie responsabilità». Le ombre - conferiamo - ci sono eccome.

La relazione indica un Paese tecnologico che naviga su Internet, usa la banda larga, guarda con entusiasmo al wi-fi ma che poi, fondamentalmente, va matto per i cellulari. E nel campo del mobile, l'Italia non si batte: 57 milioni di abbonati con ricavi che superano la telefonia fissa (16,7 contro 16 miliardi di euro). Il piatto piange, invece, nel breve capitolo concesso all'editoria: segnali incoraggianti nelle vendite, ma - naturalmente - «difficile situazione dal punto di vista pubblicitario» che la riforma del sistema radiotelevisivo contribuirà a peggiorare, osserva Sebastiano Sortino della Fieg.

Cheli illustra i numeri e l'attività dell'Authority: dai controlli sulla par condicio (aperti 116 procedimenti, adottate 109 delibere) fino all'indagine sulla partecipazione di esponenti politici ai programmi di intrattenimento della Rai. L'organismo ha esaminato sei trasmissioni ma non ha ancora deliberato. Ed è soprattutto l'immobilismo dell'Authority e l'assenza di analisi sul conflitto di interessi prodotto dall'interim di Berlusconi ad amplificare i malumori tra opposizioni, sindacato e consumatori. Serventi Longhi della Fnsi parla di «una realtà desolante. Rai e Mediaset hanno alle spalle sei anni di violazioni e non sono state ancora sanzionate. Difficile essere garante ai tempi del Cavaliere».

Giulietti definisce la relazione «timida e talvolta reticente». Emilio Miceli della Cgil punta l'indice «sulla mancanza di richiami e di atti concreti dopo le posizioni espresse dal Consiglio d'Europa sul sistema italiano». Paolo Gentiloni della Margherita è telegrafico: «Mi sarei aspettato un po' più di chiarezza e di coraggio», mentre Sergio Bellucci di Rifondazione chiede che si passi «dalle parole ai fatti». Si replica l'anno prossimo.

Susanna Ripamonti

MILANO Il Consiglio superiore della magistratura ha bocciato in commissione la contro-riforma dell'ordinamento giudiziario, individuando almeno otto profili di incostituzionalità della legge che crea di fatto una magistratura controllata e malleabile, costretta a rinunciare alla propria autonomia. «Per giunta - dice Claudio Castelli, segretario nazionale di Magistratura democratica - la legge è passata col metodo ormai collaudato dei maxi-emendamenti blindati e quindi senza coinvolgere il parlamento in una discussione seria e approfondita. Oggi la giustizia, domani le pensioni o altri provvedimenti che riguardano materie delicate e sensibili. Direi che il metodo oltre al merito è estremamente allarmante».

Dottor Castelli, ormai è quasi una regola: il parlamento, e dunque un potere dello Stato, approva leggi che poi altri poteri dello Stato, i magistrati o la Corte Costituzionale, dichiarano illegittimi: è accaduto col lodo Schifani e prima ancora con la legge sulle rogatorie. È un livello di conflittualità

# «Contro la giustizia, una legge blindata»

Il segretario nazionale di Md, Castelli: i rilievi di incostituzionalità del Csm danno più forza alle nostre iniziative

lità che non ha precedenti, non crede?

«In realtà in materia di giustizia si sono operate troppe forzature anche perché qui non stiamo discutendo solo del merito di queste leggi ma della loro stessa costituzionalità. Ciò che dovrebbe essere un'eccezione sta diventando la norma e per giunta ponendo la fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario si è impedito il dibattito in parlamento su questioni che presentano profili di chiara incostituzionalità».

Il Csm ha sostanzialmente bocciato la controriforma dell'ordinamento giudiziario nel suo complesso. E adesso cosa accadrà?

«Il fatto che in questa legge si individuino ben otto profili di incostituzionalità mi sembra che si commenti da solo. Ma vorrei aggiungere che il parere elabo-

rato dal Consiglio si è limitato all'esame degli elementi più evidenti. Ci sono ad esempio tutti gli aspetti che riguardano il principio di buon andamento della

pubblica amministrazione, che sono stati sintetizzati, ma che vanno ben oltre quanto prospettato nel parere perché i macchinosi meccanismi previsti dalla

legge da un lato creano enormi ritardi e dall'altro si riveleranno di difficile praticabilità, dimostrando che la legge non ha nulla a che vedere con un recupero

di efficienza del sistema, anzi...»

**Il plenum del Csm dovrà esaminare il documento approvato in commissione. Se, come è prevedibile, passerà a larga maggioranza quali effetti avrà?**

«Precisiamo che si tratta comunque solo di un parere, che rappresenta un monito, un suggerimento, un consiglio di cui il ministro prima e il Parlamento poi dovrebbero tener conto, ma che non ha nessuna effettività immediata».

**Ciampi potrà ignorare questi rilievi nel momento in cui dovrà firmare la legge?**

«Il Capo dello Stato farà le sue valutazioni, va comunque ricordato che lo stesso può rimandarla alle Camere solo in caso di manifesta incostituzionalità».

**La magistratura che cosa farà**

adesso?

«Abbiamo già programmato altre manifestazioni di protesta per evidenziare che questa controriforma sta passando senza nessun accordo o connivenza da parte nostra: è una riforma contro la magistratura. Noi continuiamo ad augurarci che questo progetto non diventi mai legge e che intervengano un ripensamento e una disponibilità al confronto perché diversamente gli effetti di queste misure si riveleranno pesantemente negativi non solo per i magistrati, ma per lo stesso complessivo funzionamento della giustizia».

**La legge è passata alla Camera senza nessun dibattito, ma anche senza nessuna diversificazione all'interno della maggioranza...**

«Io vorrei solo ricordare che è stato il presidente Casini a dire che non si poteva fare una riforma dell'ordinamento giudiziario contro la magistratura. Finora i fatti dimostrano che non c'è stata nessuna diversificazione e che alle molte parole è seguito un voto blindato non solo sul maxi-emendamento, ma anche sugli altri punti sui quali non si è posta la fiducia. Noi non rinunciamo al confronto, ma aspettiamo fatti concreti e non parole».

## Sme, accusa e difesa chiedono nuove prove per il processo

MILANO Udenza lampo ieri a Milano per il processo Sme/Berlusconi, dedicata alle ultime richieste di prove, prima della discussione finale. La pm Ilda Boccassini ha chiesto l'acquisizione di alcune sentenze che riguardano l'ex giudice Filippo Verde e altre relative a procedimenti a carico di Silvio Berlusconi, oltre ai tabulati telefonici degli imputati. Niccolò Ghedini, difensore del premier, vuole risentire in aula testimoni come Adriano Galliani, Marcello Dell'Utri, Gianni Letta, Candia Camaggi, un numero imprecisato di magistrati che tra l'86 e l'89 avevano lavorato con l'ex capo dei Gip romani Renato

Squillante e di frequentatori a vario titolo della Canottieri Lazio. Chiede anche di interrogare alcuni legali: un avvocato francese, uno spagnolo e uno svizzero che, sostiene Previti, lo affiancarono nella sua attività. Ghedini ha anche chiesto l'acquisizione di un'agenda telefonica della Fininvest del '92 in cui è dimostrato che il centralino di Arcore serviva per smistare le telefonate alle varie aziende del gruppo. Alla prossima udienza, prevista per il 16 luglio, ci sarà il parere delle parti, poi pausa estiva e si riprende a fine settembre. In teoria, prima di Natale potrebbe esserci la sentenza.

**l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!**

**Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.**

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto.  
Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band.  
Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

**Valerio Calzolaio**  
**Cronache nere: l'ambiente**  
ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di  
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

**Mani pulite**

**Processo alla corruzione o complotto politico? Ne parlano i protagonisti**

la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro in più







Le cifre reali potrebbero essere ancora più allarmanti, molti disperati infatti non si avvicinano neanche ai dormitori pubblici

# Senzatetto, record nella New York di Bloomberg

Raddoppiati durante l'amministrazione del sindaco miliardario. Quindicimila sono bambini

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Nella città del sindaco miliardario Michael Bloomberg esplose il dramma dei senza tetto. Gli ultimi dati messi a disposizione dal dipartimento ai Servizi sociali indicano che negli ultimi sei anni il numero delle persone prive di fissa dimora è aumentato del 104 per cento. Ogni notte 36.500 persone dormono nei 50 centri di assistenza del comune, e di questi oltre 15mila sono bambini. Negli ultimi dodici mesi sono almeno 9mila le famiglie che hanno perduto la casa a New York, famiglie normali, di lavoratori che con la crisi sono rimasti disoccupati, e han finito quindi per ritrovarsi in mezzo a una strada.

Per quanto allarmante, la situazione fotografata dai dati ufficiali è solo una parte del problema. Le associazioni di volontariato spiegano che altre decine di migliaia di senza tetto sfuggono alle statistiche semplicemente perché si tengono alla larga dai dormitori comunali. Innanzitutto perché sono sovraffollati ed è quasi impossibile trovare un posto; ma anche per timore di essere aggrediti e derubati, perché gli episodi di violenza all'interno di queste strutture sembrano essere all'ordine del giorno.

«Prima dell'11 settembre i senza tetto a New York erano circa 25mila - spiega Mary Brosnahan Sullivan, responsabile della Coalition for the Homeless - Da allora la situazione è andata peggiorando a un ritmo che forse nessuno prevedeva. Bloomberg ha ereditato un disastro dall'amministrazione Giuliani, ma sinora non ha fatto nulla per contenerlo». Colpa della crisi economica, che ha colpito la Grande Mela in modo particolarmente duro, ma anche del recupero delle aree più degradate, trasformate presto in centri residenziali. Nel quartiere nero di Harlem, da quando l'ex presidente Bill Clinton vi ha messo i

propri uffici, il prezzo degli affitti è aumentato sino al 500 per cento. Attorno all'Apollo Theatre vivono adesso molti studenti giapponesi che frequentano la Columbia University, mentre tante famiglie sono state sfrattate. Nessuna città come New York ha perso un così grande

numero di alloggi a basso prezzo, indicano le statistiche.

Un esercito di disperati si aggira per la città, in cerca di qualcosa da mangiare, da bere, di un posto dove passare la notte. Aprono la porta all'ingresso dei bancomat, sperando in almeno in una moneta da chi

incassa banconote dalla macchinetta, trascinano pesanti carrelli con tutti i loro averi lungo i viali di Central Park. La polizia sempre pronta a sloggiarli appena si siedono su una panchina: «Qui non si può stare, devi andare via». Andare via, ma dove? «Dopo dieci anni di galera

pensavo che la mia vita sarebbe stata migliore, una volta uscito dal carcere - racconta Frank Simmons, 37 anni - Non è affatto vero, vorrei essere ancora dietro le sbarre, dove un pasto caldo, una doccia e persino poter studiare non sono mai stati un problema».

Il sindaco Bloomberg promette di risolvere la situazione. Annuncia un piano che nel giro di quattro anni dovrebbe ridurre la popolazione dei senza tetto del 70 per cento. Si chiama Uniting for Solutions Beyond Shelters (Insieme per una soluzione alternativa ai dormitori)

e si propone di concentrare gli interventi del Comune su soluzioni di alloggio meno temporanee, come fornire una casa a chi non ce l'ha o di evitare che chi ce l'ha la perda. «In questa città da un punto di vista abitativo c'è un livello di discriminazione che fa impallidire», ha ammesso il sindaco. Che tuttavia continua a ostentare ottimismo: «Non molto tempo fa, quando iniziò la lotta alla criminalità di strada, molti pensavano che ripulire New York fosse impossibile. Hanno avuto torto».

In realtà durante l'amministrazione Giuliani le strade di New York sono state ripulite sbattendo i disperati in galera o forzandoli nelle strutture di accoglienza. La capacità di queste ultime è arrivata al limite, e anche quella delle prigioni è oltre la soglia di guardia. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il taglio deciso dall'amministrazione Bush ai finanziamenti destinati agli enti locali per l'edilizia popolare e per i centri di accoglienza. Bloomberg spera di convincere il presidente a tornare sui suoi passi e lascia intendere che perorerà la sua causa durante la convention repubblicana che si terrà alla fine di agosto a New York.

Il Comune dispone attualmente di un budget annuale di 700 milioni di dollari all'anno, e anche senza considerare i tagli a livello federale, non è chiaro come questa cifra possa essere sufficiente a finanziare le iniziative indicate nel nuovo programma. Gli operatori sociali concordano tutti sulla necessità di impedire che la gente vada a finire nei dormitori, piuttosto che costruirne di nuovi, ma questo significa affrontare un problema strutturale, contrastare l'emarginazione che sembra diventata un sottoprodotto dello sviluppo economico della città. «Eravamo abituati ad avere a che fare con alcolizzati, tossicodipendenti. Oggi almeno la metà delle persone che finisce nei dormitori pubblici sono semplicemente disoccupati».



nuovo sondaggio

Kerry e Edwards al 49%  
Bush-Cheney al 45%

**WASHINGTON** Il ticket democratico formato dai senatori John Kerry e John Edwards batterebbe quello repubblicano del presidente e vicepresidente George W. Bush e Dick Cheney, 49 contro 45 per cento, se si votasse oggi per le presidenziali americane in calendario il 2 novembre. Lo sostiene un sondaggio di Time Magazine, pubblicato ieri sera, notte in Italia. Il mese scorso, prima cioè dell'arrivo di Edwards a fianco di Kerry, le percentuali erano rispettivamente del 48 e del 49 per cento, con Bush leggermente in testa. Intanto piovono dollari sul duo Kerry-Edwards. Sette milioni e mezzo, per l'esattezza. Sono quelli incassati ieri grazie a un concerto al Radio City Music Hall di New York, organizzato per raccogliere fondi. Numerose le stelle del mondo dello spettacolo, come Paul Newman, Meryl Streep, Whoopi Goldberg e Jessica Lange. John Kerry è salito sul palco con la moglie Theresa Heinz per esibirsi, alla chitarra, con la rock star Jon Bon Jovi.

## Costituzione europea

### La firma a Roma il 29 ottobre alla presenza di Romano Prodi

**BRUXELLES** La Costituzione europea sarà firmata a Roma il 29 ottobre e non più il 20 novembre come era stato annunciato in un primo tempo. La cerimonia è stata infatti anticipata dalla presidenza di turno dell'Unione europea (che, per il secondo

semestre di quest'anno è tenuta dall'Olanda) dopo aver sentito tutti i capi di stato e di governo degli altri 24 stati dell'Unione.

La firma della Costituzione si svolgerà nel corso di una breve cerimonia che si terrà in Campidoglio, nella sala degli Ora-

zi e Curiazi. Gli interventi ufficiali si terranno, invece, nella sala della Protomoteca. Il documento sarà depositato a Roma dove è custodito anche il trattato costitutivo dell'Unione, firmato nella capitale italiana il 25 marzo del 1957.

La presidenza di turno olandese dell'Ue aveva proposto quale date per la cerimonia quelle del 22 e del 29 ottobre, anche per consentire al presidente uscente della Commissione europea, Romano Prodi, ed ai commissari che hanno fatto parte della Convenzione e della Conferenza intergovernativa che hanno elaborato il te-

sto, di partecipare all'atto. Il loro mandato scadrà, infatti, il 31 ottobre.

Soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, per la decisione presa dall'Unione Europea. «Sono molto contento di questa decisione - ha dichiarato il sindaco Veltroni - Roma e il Campidoglio faranno tutto il possibile per ospitare nel modo migliore, questo momento storico per l'Europa». Il sindaco ha aggiunto che «è qualcosa che corrisponde alla storia di questa città e allo sforzo quotidiano di farla essere grande capitale europea».

«La situazione era già disastrosa ma il sindaco non ha fatto nulla per poterla contenere»



Un detenuto uscito di prigione: la mia vita era meglio prima almeno avevo un pasto caldo e potevo fare la doccia



# Media, Parigi teme l'alleanza Tf1-Le Figaro

La prima tv privata e il quotidiano vicino a Chirac pronte alla mega-fusione. Liberation: a rischio la libertà di stampa

Leonardo Casalino

**PARIGI** Da qualche settimana, in Francia, si parla di un'operazione finanziaria che se andasse in porto rivoluzionerebbe il volto del sistema informativo. Tf1, la più grande televisione privata francese con circa il 31,5% di audience giornaliera, e Bouygues, il gruppo industriale che la controlla (gestore tra l'altro anche di una rete telefonica), sarebbero pronti ad acquistare il 10% delle azioni della Socpresse, il gruppo editoriale che possiede più di 70 titoli tra giornali e settimanali, a cominciare da «Le Figaro» e «l'Express».

L'annuncio dell'operazione sarebbe dovuto avvenire giovedì scorso, ma all'ultimo minuto è stato rinviato, sembra, alla metà del mese. Il ritardo non sarebbe però attribuibile a improvvise difficoltà nel rapporto tra i due gruppi, ma alla necessità di fissare con precisione le regole dell'accordo per evitare eventuali sanzioni europee e per proteggersi dalla

prevedibile reazione degli altri grandi gruppi editoriali. L'alleanza tra la Socpresse, Tf1 e Bouygues costituirebbe una novità assoluta in Francia: si tratterebbe, infatti, della nascita di un gigante costituito da un canale televisivo superpotente e apertamente schierato a destra; da una società - la Bouygues - che ha costruito il suo impero, prima di lanciarsi nel campo telefonico, grazie alle commesse statali per la gestione dei cantieri delle grandi opere pubbliche e che ancora

oggi riceve soldi da moltissimi comuni per la costruzione di strade; e dalla Socpresse proprietà della famiglia Dassault, che ha costruito la sua fortuna costruendo aerei militari - le Mirage prima, le Rafale oggi - venduti in dotazione all'esercito francese. Serge Dassault ha acquistato la Socpresse il 22 Giugno scorso e da quel momento controlla «Le Figaro», «l'Express» e gran parte della stampa regionale, che in Francia è molto letta e ha un'enorme importanza. Serge

Dassault è attualmente sindaco Ump (il partito di Chirac) della città di Corbeil (Essone), carica che esercita dal 1995, e nel prossimo autunno si candiderà all'elezione senatoriale. La famiglia Dassault è da molti anni legata a Jacques Chirac e il suo arrivo alla testa di uno dei più importanti gruppi editoriali del paese ha suscitato notevoli preoccupazioni, innanzitutto nelle redazioni dei giornali del gruppo Socpresse che temono di vedere messa in discussione la lo-

libertà d'espressione. I primi segnali, infatti, non sono incoraggianti: Dassault ha dichiarato di voler fare de «Le Figaro» un giornale «che possa diffondere delle idee sane» e secondo «le Canard enchaîné» si sarebbe lamentato per lo spazio concesso ad un'intervista del dirigente socialista Dominique Strass-Kahn. Tf1, dal suo canto, si è contraddistinta durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2002 per i suoi servizi contro il governo Jospin in materia di

sicurezza, offrendo l'immagine di un paese in preda alla paura, improvvisamente guarito dopo il voto dall'azione del Ministro degli Interni di destra Nicolas Sarkozy. L'esponente socialista Julian Dray, che aveva osato ribattezzarla «TF-Odio», è stato da quel momento escluso da tutti i suoi programmi.

Saremmo dunque di fronte alla nascita di un gruppo editoriale potentissimo, politicamente schierato, che controllerebbe il 40% della stampa scritta, il

canale televisivo più seguito e il 30% del mercato pubblicitario e che avrebbe alle sue spalle dei gruppi industriali che ricevono soldi pubblici per le loro altre attività. Non a caso, ieri, «Liberation» ha lanciato un grido d'allarme in prima pagina e il suo direttore Serge July, in un'editoriale, ha ricordato come in Francia non esistano leggi contro la concentrazione editoriale perché la difesa del pluralismo dell'informazione è sempre stato considerato un principio a cui la destra e la sinistra al potere dovevano attenersi naturalmente. July ha denunciato il ruolo dietro le quinte che Chirac sta svolgendo in questa vicenda e si è augurato che la Commissione e il Parlamento europeo intervengano urgentemente. Nei prossimi giorni sarà possibile capire se vi sarà, in Francia una reazione dei partiti politici di sinistra e della società civile in grado d'impedire la realizzazione di un progetto pericoloso, che rivela - se ancora ve ne fosse bisogno - quanto sia difficile oggi, non solo in Italia, la difesa della libertà di stampa.

Per fermare la concentrazione il direttore di Liberation ha chiesto l'intervento della Commissione europea



Seglato un accordo con la multinazionale del tabacco. Non è una multa ma un pagamento per bloccare il contrabbando di sigarette nel continente

## La Philip Morris risarcisce l'Unione Europea

**BRUXELLES** Ha tutta l'aria di una maxi-multa, l'esborso di 1,25 miliardi di dollari (circa un miliardo di euro) pagata dalla multinazionale del tabacco Philip Morris all'Unione europea. In realtà, il conto pagato da Ph a Bruxelles, stabilendo un precedente inedito per la composizione di una controversia, è stato registrato come un «accordo di cooperazione» tra il colosso Usa, la Commissione Ue e dieci Stati membri, per la lotta al contrabbando di sigarette. La cifra, nei fatti, è un rimborso che la Philip Morris pagherà all'Unione proprio per aver favorito tale contrabbando. Controsensuali della diplomazia.

L'accordo annunciato ieri mette fine a tutte le azioni legali che oppongono l'Ue e Philip Morris International in materia di contrabbando di sigarette, chiudendo così quattro anni di duro scontro tra Bruxelles e il colosso del tabacco,

accusato dai servizi della Commissione europea di organizzare il contrabbando in Europa dei propri prodotti allo scopo di eludere tasse e accise, privando le casse comunitarie di entrate fiscali per centinaia di milioni di euro. In cambio dello stop alle azioni legali, Philip Morris si impegna a versare 1,25 miliardi di dollari entro il 2012, sotto forma di contributi a Bruxelles e agli altri Stati membri per finanziare il rafforzamento della lotta al contrabbando e alla contraffazione.

Sotto le vesti ufficiali dell'intesa, emerge la chiara volontà del colosso americano di mettere fine ad ogni procedura ufficiale, mentre Bruxelles, pur di ottenere un congruo indennizzo finanziario, ha rinunciato ad una pubblica ammissione di responsabilità da parte del produttore. Uno dei segnali più chiari in questo senso è che la Commissione Ue e gli Stati membri coinvolti

hanno ottenuto un'ulteriore garanzia per il futuro: Philip Morris sarà tenuta a versare pagamenti addizionali in caso di sequestro nell'Ue di sigarette originali prodotte dalla casa americana superiori alle 50mila unità. «Siamo di fronte ad un accordo che segna una pietra miliare - ha osservato la commissaria europea al bilancio, Michaele Schreyer - e i pagamenti della Philip Morris saranno usati per combattere il traffico e il contrabbando di sigarette». La commissaria ha anche indicato che «il 50% della somma sarà pagato già nell'arco dei primi tre anni», non escludendo che un tipo di accordo simile possa essere negoziato in futuro anche con altre multinazionali del tabacco. La Philip Morris invita ad interpretare l'accordo solo alla luce del suo impegno nella lotta al contrabbando, e ribadisce, attraverso il suo rappresentante a Bruxelles, An-

drè Calantzopoulos, che «la somma stanziata non è in nessun caso da considerare come un'ammissione di responsabilità o di colpevolezza riguardo al passato».

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici dell'accordo, gli specialisti di Bruxelles hanno indicato che l'intesa «impone a Philip Morris International - che secondo il suo dirigente vende nell'Ue circa 280 miliardi di sigarette l'anno - di migliorare la sua capacità in materia di tracciabilità di determinati imballaggi». Questo si tradurrà, tra l'altro, nell'indicazione sui colli di informazioni sul mercato previsto per la vendita al dettaglio, nell'apposizione sulle stecche di sigarette di etichette con codici a barre leggibili tramite lettore ottico e nell'attuazione di altre procedure utili per tracciare e localizzare i suoi prodotti.



Chiara Martelli

## EMERGENZA ESTATE programmi di governo

Il ministro dell'Interno risolve: «nonni» d'Italia, se vi sentite soli andate nei comandi e nelle caserme a leggere giornali o a fare quattro chiacchiere

Lo Spi Cgil: «Si continua ad andare avanti con beffe e palliativi, tagliano i servizi sociali e non hanno soluzioni di sostanza» Battaglia (Ds): «Siamo al ridicolo»

# Anziani soli? Mandiamoli dai pompieri

Ministri in confusione: prima i supermercati di Sirchia, ora la cervellotica trovata di Pisanu



Foto di Ciro Fusco

**ROMA** Un estate in caserma per combattere la solitudine. Dopo l'ondata di provvedimenti e di fognami spediti con gran lena dal ministro della Salute, corso ai ripari dalla calura estiva che la scorsa estate è costata la vita a 8 mila anziani, adesso è arrivata l'ora dei Vigili del Fuoco. Nuovi gli angeli custodi per i più deboli messi a disposizione dal Ministero dell'Interno. Ad annunciarlo è stato personalmente Pisanu, accompagnato nell'illustrazione e del progetto dal capo dipartimento dei vigili del fuoco Mario Morcone. Per quarantacinque giorni, a partire dal 20 luglio, le porte di tutte le sedi e dei distaccamenti dei comandi d'Italia diventeranno un luogo aggregativo dove, oltre a conversare, i «nonni» del Belpaese potranno leggere giornali o guardare la televisione. Ovviamente al fresco. «Si tratta di un'iniziativa in perfetta armonia con lo spirito di servizio e la generosità dei vigili del fuoco - afferma il ministro - Non saranno alberghi a cinque stelle, ma almeno sono luoghi accoglienti».

**Trovate di governo** L'obiettivo è evidente. Ed è quello di contrastare la solitudine di quelle migliaia di persone più o meno autosufficienti che tra pochi giorni rimarranno, sole, in città deserte e arroventate dal sole, mentre metà del paese è in vacanza. «Non c'è la pretesa di risolvere il problema - sostiene Morcone - ma solo la volontà di affrontarlo». E per far ciò i nostri «Gristi» investiranno 200 mila euro che invece erano stati stanziati per i festeggiamenti del corpo che si sarebbero dovuti tenere a metà settembre.

«Ancora una volta il governo si

L'associazione Auser: siamo passati dalla protezione civile alle caserme, ennesimo pressapochismo del governo

”

## Meglio dimenticarli che prenderli in giro

I colpi di sole del governo

Ferdinando Camon

Segue dalla prima

**D**i questo passo, arriveranno i consigli di portare i vecchi nelle sale d'attesa delle stazioni ferroviarie, a vedere partite di treni, o nelle hall degli aeroporti, a spiare decolli e atterraggi. Si potrebbero portare lì all'alba e riprendere a sera, lasciandogli qualche spicciolo per un tramazzino. Il parcheggio dei vecchi è un problema più complicato del parcheggio dei bambini. Tutto perché l'anno scorso, di questi mesi, sono morti in 14 mila in Francia, e la metà circa in Italia. Di collasso, per l'afa. E di solitudine. Infatti lo scandalo più grave non è che siano morti, ma che nessuno se ne fosse accorto, e che i due stati (Francia e Italia) ci abbiano impiegato mesi prima di fornire la cifra dei decessi. Questo ha dato la misura della

scarsa differenza che correva, nella società e nella famiglia, tra il fatto che il vecchio fosse in vita o fosse morto. L'anno scorso aveva lasciato un ammonimento ai governanti: occuparsi dei vecchi prima che l'estate arrivi e se li porti via. Ed ecco, l'estate piomba con il suo calore, che adesso si calcola due volte, prima quello reale e poi quello percepito, e quello percepito è molto più alto di quello reale, e quello percepito dai vecchi è più alto di tutti, perché i vecchi hanno polmoni sfatiati, circolazione lenta e cuore affaticato: e davanti al pericolo che riparta la moria dei nonni il governo stende lo sbarramento dei provvedimenti escogitati in dodici mesi di pensiero collettivo: i supermercati e i pompieri. Di fronte alla prospettiva che i vecchi aumentino di anno in anno, è prevedibile che aumentino di pari passo

anche i prezzi delle case nelle vicinanze di supermercati e vigili del fuoco: se abiti lì vicino, scarichi il vecchio e vai al lavoro. Ci s'aspettava ben altro, assistenza in casa, censimento dei vecchi in stato di solitudine, visite giornaliere a domicilio, controllo sullo stato di povertà: perché la vecchiaia è di per sé una malattia, la solitudine un'altra malattia, e la povertà un'altra ancora, e con tre malattie addosso il poveraccio può morire da un giorno all'altro, non ce la può fare; una o due bisogna levarle. Questo ci s'aspettava. Per arrivare a questo, ci volevano una cultura della vecchiaia e una cultura dell'assistenza. I consigli che vengono lanciati dal ministero della Salute, e perfino da quello dell'Interno, mostrano una cultura dell'abbandono e dell'oblio. Vorrei sapere cosa pensano, i vecchietti portati nei supermercati o nelle

caserme dei pompieri. Come si sentono. Quali godurie raccontano, quando si riportano a casa. E soprattutto come si sente il figlio o il nipote che ha scaricato lì, per un tempo breve o lungo, la persona (devo dirlo) più importante della sua vita. Era meglio, molto meglio, se questi consigli non venivano. Perché allora si poteva pensare che questo tempo non pensa ai vecchi perché ha altro da fare, ma se ci pensa risolve il loro problema, perché questo è un tempo che risolve tutto. Invece ecco, ci pensa, ed è un disastro. Il che vuol dire che il problema della vecchiaia, con l'etica del profitto e del business, non ha una soluzione. L'anno scorso i 7 mila vecchi italiani e i 14 mila francesi non sono morti per caso. Sono morti perché così voleva il sistema. E il sistema non è cambiato.

(fercamon@libero.it)

Rapporto Uil: eravamo al primo posto per il numero di ore di lezione, ora la riforma ci mette sotto la media Ue. E poi: insegnanti sottopagati, mentre i fondi vanno alle private

## Scuola Moratti, l'Italia precipita nella classifica europea

**ROMA** Ai piccoli, in Europa non li batte nessuno. Gli studenti italiani sono quelli che passano più tempo seduti sui banchi di scuola. Almeno alle elementari dove leggono, discutono e fanno di conto per 1.020 ore l'anno. Un primato assoluto. Di una spanna superiore alla media europea (904). Strappato abilmente ai coetanei olandesi, piazzatisi al secondo posto con un monte ore annuo arrestatosi a mille. Un primato che presto sarà messo in discussione per mano del ministro Moratti che con la sua riforma, articolata in 891 ore (alle quali si aggiungono le attività opzionali), farebbe retrocedere il Belpaese a metà classifica nonché lo posizionerebbe al fuori dai parametri della media dell'Unione. E quanto emerge dal secondo dossier *Qualità e modernizzazione*

Si passa dalle 1.020 ore di lezione alle 891 previste dalla nuova riforma voluta dal ministro: un altro colpo all'istruzione

”

ne della scuola italiana elaborato da Uil-scuola che, a tre anni dalla sua prima pubblicazione, fissa con una nuova istantanea lo stato di salute del sistema scolastico nazionale. Sistema che si presenta complessivamente buono, ma con alcune falle il cui prezzo ricade sulle spalle degli addetti ai lavori. Se è vero, infatti, che nell'ultimo de-

cennio la busta paga dei docenti si è innalzata, questa è riuscita a fatica a tenere il passo con l'inflazione. Dopo il rinnovo contrattuale del 2001 si è registrato un incremento reale degli stipendi tra l'1 e l'8 per cento. Cifre che ci tengono ancora lontani dai livelli di retribuzione europei nonché da quelli dei paesi dell'Ocse. Un insegnante di un

istituto superiore arrivato alla soglia della pensione, infatti, guadagnerà il 10% in meno di un suo collega d'oltralpe. E per di più se la sua anzianità è massima, oggi dispone di una capacità d'acquisto di un 1,3% in più rispetto a quello che era nelle sue facoltà nel 1993. E questo è solo il primo cartellino rosso poiché anche il mondo del precariato

### università

## Protesta dei ricercatori: dal ministero solo promesse

**ROMA** Hanno gettato in un secchio i loro strumenti di lavoro, dopo che, circa un mese fa, avevano stracciato i loro titoli di studio. I ricercatori senza presa di servizio e i professori idonei hanno manifestato ieri davanti al ministero del Tesoro, per chiedere la concessione immediata delle deroghe al blocco delle assunzioni, come previsto nella finanziaria 2004. In Italia, sono più di 900 i ricercatori vincitori di concorso e più di 4.000 i professori idonei associati e ordinari che attendono la legittima assunzione. Dopo anni di precariato, hanno vinto un concorso, ma da allora, a causa del blocco delle assunzioni, svolgono la loro attività senza percepire alcun stipendio.

«Vogliamo le assunzioni in deroga - afferma Cinzia Faraco, del Coordinamento nazionale ricercatori senza presa di servizio (Conri-sps) - come promesso in gennaio, finanziamenti adeguati per università ed enti di ricerca pubblici e la rimozione del blocco delle assunzioni». Assieme ai ricercatori, sono in piazza anche i sindacati confederali. «Finora non c'è stato alcun segnale di voler mantenere le promesse fatte - rileva Gianna Scioni, della Flc-Cgil -, il numero di queste persone sta aumentando perché giustamente i concorsi non sono stati bloccati, ma quali sono le prospettive lo chiediamo al governo. Si va infatti incontro a ulteriori tagli con il Dpef, anche per i fondi da utilizzare per le deroghe. Non abbiamo chiaro se in futuro si pensa di aumentare i fondi». «Esprimiamo la piena solidarietà ai ricercatori sps e ai docenti idonei» afferma Flaminia Saccà, responsabile Università della Direzione nazionale dei Ds. «È uno scandalo - prosegue - che si pensi di tagliare le tasse e non si pensi ad assumere immediatamente quei ricercatori. L'Italia ha bisogno di più personale di giovani negli atenei e nelle strutture di ricerca. Così si declassa non solo l'Università ma anche il Paese».

### Orario obbligatorio per 2 fasce di età

	10/11 anni (5 elem.)	12/13 anni (3 media)
<b>Italia att.</b>	1.020	1.020
<b>Olanda</b>	1.000	1.067
<b>Grecia</b>	928	1.064
<b>Irlanda</b>	915	839
<b>Media UE</b>	904	977
<b>Portogallo</b>	894	904
<b>Italia Rif.*</b>	891	891
<b>Inghilterra</b>	843	821
<b>Belgio (Fr)</b>	840	1.005
<b>Francia</b>	835	946
<b>Austria</b>	833	997
<b>Belgio (FI)</b>	831	955
<b>Spagna</b>	792	929
<b>Germania</b>	788	878
<b>Danimarca</b>	750	800
<b>Svezia</b>	741	741
<b>Finlandia</b>	665	798

\* Posizione con la nuova riforma Moratti  
Elaborazione Uil Scuola su dati Ocse 2003.

è mosso con pressapochismo - commenta Maria Guidotti, presidente dell'Auser, l'associazione che si occupa di terza età - Siamo passati dalla Protezione Civile alle Caserme dei Vigili del Fuoco con una sosta al fresco nei supermercati. Bisogna ancora una volta ricordare che gli anziani sono dei cittadini e non degli oggetti da custodire?».

La strana

**coppia** Ogni ministro sulla questione c'ha messo del suo. Ivi compresa un po' di fantasia. Sirchia, dopo aver attivato il progetto pilota del custode socio-sanitario per gli over 70, alla prima im-

pennata dei termometri ha suggerito di portare gli anziani a rischio nei supermercati poiché dotati di aria condizionata. Consiglio che immediatamente si è portato a presso centinaia di polemiche non placate dopo il vero di l'ordinanza che dava il via all'istituzione di un registro dei fragili. Una rubrica, che si suppone corposa, in grado di identificare e tenere sotto controllo quelle persone che potrebbero vista l'età e lo stato di salute risentire del caldo.

**Il circo d'estate** «Si continua ad andare avanti con beffe e palliativi - afferma Michele Mangano, segretario nazionale dello Spi Cgil - Un problema serio come quello degli anziani e della solitudine non può essere affrontato con interventi estemporanei e inutili. Il governo non solo finge di non sapere che le famiglie italiane pagano di tasca propria oltre 500 mila assistenti familiari spendendo 400 milioni al mese a causa della riduzione di servizi sociali e sanitari, ma ignora il problema non predisponendo alcun programma di sostanza. È sconcerante, poi, che tutti parlino senza averne competenza e l'unico che ce l'avrebbe, il ministro Maroni, taccia». Sorride amaro Augusto Battaglia, capogruppo Ds in commissione affari sociali alla Camera. «Siamo arrivati al ridicolo. Il governo si sta destreggiando in una sequela di proposte assurde. E ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Sia Sirchia che Maroni si erano impegnati ad istituire un fondo per i non autosufficienti. Ma distanza di un anno nulla è avvenuto. Anzi, con voto a maggioranza la Camera ha respinto in commissione affari sociali la proposta di legge che avevamo presentato poiché non idoneo il metodo individuato per la copertura finanziaria. È successo quattro mesi fa e ancora né dalla maggioranza né dal governo è stata presentata una proposta alternativa. Solo inutili interventi».

«Investiti» 200mila euro: mentre le famiglie italiane spendono 400 milioni al mese per l'assistenza che non c'è

”

ch.m.

Gli insegnanti degli istituti superiori guadagnano il 10% in meno dei colleghi dell'Ocse. Poi la piaga del precariato raddoppiato

”

Bancarotta fraudolenta per l'affare «Skipper Residence»: spariti 2 miliardi. L'idea nel 2000, Bossi ordinò: diamoci al mattone

# Quel pasticciaccio brutto della Lega in Croazia

Indagati per il crack di un villaggio turistico il tesoriere Stefani, il sottosegretario all'Interno Balocchi e altri 8 «padani»

Stefano Ferrio

**PADOVA** Il crack dello «Skipper Residence», villaggio turistico progettato sulla costa croata e noto anche come «Paradiso dei leghisti», continua a generare le sue conseguenze giudiziarie. Da ultimo le case messe sottosopra all'alba dai finanzieri e gli avvisi di garanzia per bancarotta fraudolenta da destinare a dieci indagati, tra cui spiccano tre nomi pesanti della Lega Nord: Maurizio Balocchi, sottosegretario agli interni, nonché tesoriere del partito di Bossi; Stefano Stefani, presidente federale del Carroccio e a sua volta sottosegretario al turismo fino a un anno fa (quando si dimise per avere coloritamente dipinto il popolo tedesco); ed Enrico Cavaliere, presidente del Consiglio regionale veneto. È quanto basta per scatenare derive anche sul fronte politico, dove si registra la presa di posizione di Mauro Fabris, presidente dei senatori Udeur che, tramite nota ufficiale, chiede le dimissioni del sottosegretario Balocchi.

## Il pool tutto fitness

A firmare questi avvisi di garanzia è Paolo Luca, pubblico ministero del Tribunale di Padova dal novembre scorso titolare dell'inchiesta sui bilanci della Ceit di Montegrotto, società che a suo tempo raccolse le sottoscrizioni per edificare lo «Skipper» tra le lussureggianti meraviglie di Punta Salvo. In tutto aderirono 114, danarosi simpatizzanti della Nord, tredici dei quali, dopo anni trascorsi nella vana attesa di veder realizzare questa Disneyland adriatica completa di campi da golf e centri fitness, fecero partire la denuncia per truffa che ha fatto scattare l'inchiesta. Balocchi, Stefani e Cavaliere sono i vip leghisti tra i dieci ex consiglieri di amministrazione raggiunti dagli avvisi del Pm Luca. Al magistrato, che l'altro giorno ha iniziato a interrogare gli indagati, dovranno dare la loro versione di quello che gli accertamenti finora svolti indicano come un buco di oltre due miliardi di vecchie lire.

## Il branzino di Bossi

La scena-madre della vicenda risale alla fine della legislatura ulivista e ha come teatro la costiera che, scendendo da Portorose fino a Umago, fa da sfondo alla cena di pesce a cui partecipano l'establishment della Lega Nord, Umberto Bossi in testa (la moglie, Manuela Marrone, risulta tra i sottoscrittori), e un centinaio di imprenditori del nord, soprattutto veneti. Essendo appena implosa la bolla della New Economy, con tutto il suo retaggio di culto mediatico della Borsa, Bossi ha di che tuonare imperioso, tra una portata e l'altra di branzino, sulla fine di questa colossale «Truffa» finanziaria messa in atto dalle cosche massoniche mondiali.

## Vecchia maniera

Cosa meglio allora del caro vecchio mattone delle speculazioni immobiliari,



Una vista del tratto di costa su cui sorge il villaggio. Sotto lo «Skipper Palace»



al posto dei listini di piazza Affari improvvisamente diventati carta straccia? Mobiliari, orafi e concieri del Nord-est vengono facilmente imbarcati a bordo di un'avventura chiamata Ceit, nome della srl costituita allo scopo di trasformare in oro colato lo Skipper Residence: quattordici ettari dove trovare posto a oltre duemila appartamenti annessi a mega-albergo, darsena, casinò, locali notturni e impianti sportivi. La Ceit conta di realizzare l'affare rilevando la Kemco, società croata proprietaria dell'area (all'epoca esposta per cinque milioni di marchi), e offrendo ai nuovi sottoscrittori prospettive a dir

I conti truccati della società Ceit i finanziamenti delle banche della Carinzia e la vendetta dell'«amico» Haider...



poco incoraggianti: 40 milioni di vecchie lire bastano infatti per mettersi virtualmente in tasca due dei futuri miniappartamenti, destinati a un valore di mercato almeno quadruplo.

## Scherzi in famiglia

All'epoca della cena con il senatur manca ancora tempo alla rielezione del Cavaliere, ma l'esito del voto politico del 2001 viene dato per certo. Tanto che Bossi vi si avvicina ritessendo con Silvio Berlusconi un'alleanza sui cui moventi sembrano pesare in modo decisivo le disastrose condizioni economiche del partito leghista. Preso così, un po' per gli ideali e un po' per il collo, in attesa di vedere cosa frutteranno gli investimenti croati, il Senatur sa di non potersi permettere sgambetti e dispetti al futuro presidente del consiglio. Se occorre, si può perfino mandare a picco una nascente e naturale alleanza con un soggetto come il Fpo di Jorg Haider, presidente della regione Carinzia, incline alle crociate xenofobe e alla sparata antisionista.

Al momento del massimo isolamento europeo di Haider, quando in Austria il suo partito diventa indispensabile per tenere in piedi il nuovo gover-

## Pontedera

### Gestiva sito razzista, condannato ad assistere gli immigrati

Luciano Luongo

**PONTEREDERA** Si sono portati anche le bandiere con la croce celtica e all'ombra del Tribunale di Pontedera hanno inscenato la loro brava manifestazione. Erano poco più di una dozzina, amici e sostenitori di un ventottenne laziale di Civita Castellana, imputato e condannato l'altro ieri pomeriggio a Pontedera per i contenuti razzisti di un sito internet: [www.Holywarvzszog.intefree.it](http://www.Holywarvzszog.intefree.it). Un sito che annunciava la presunta esistenza di un «Governo sionista di occupazione»; sulla cui home-page spiccava un enorme ragnone nero con la scritta «criminalità giudaica», dove veniva descritto il supposto omicidio rituale ebraico, e dove si discet-

tava del «complotto mondiale per una società senza razze», invitando alla guerra santa. Quando l'inchiesta nacque, nel 2000, grazie alla Digos di Pisa, la vicenda ebbe rilievo nazionale. Giovedì i contenuti del sito sono stati ritenuti punibili dal giudice monocratico Angela Teresa Camello che ha condannato in primo grado Alessandro Mereu a un anno di reclusione (con i benefici della condizionale), al pagamento delle spese processuali, e all'obbligo di prestare servizio rieducativo per tre mesi alla Misericordia di Pontedera, a favore degli immigrati. Un salutare contrappasso.

Il processo ha turbato la tranquilla vita della cittadina toscana: la competenza è stata del tribunale di Pontedera semplicemente perché il noto provider su cui era stato pubblicato il sito era di Formacette, alle porte della città. Già nelle precedenti udienze c'erano stati problemi: l'8 giugno, davanti al tribunale si era formato un gruppo di «sostenitori» che avevano inscenato una manifestazione non autorizzata e diffuso un volantino dai toni perentori ispirato all'antisemitismo. Poi sono tornati alla carica l'altro ieri mettendo in atto il secondo tempo della manifestazione e un altro volantino: con cui si firmava «Camerati in Piazza contro i processi politici».

no di centrodestra, il senatur non gli lancia alcuna scialuppa di salvataggio. Semplicemente lo abbandona al suo destino, senza l'appoggio che il governatore forse si aspetta in sede di parlamento europeo.

## Vendetta di cassa

Servita fredda, come si conviene a uno chef politico di lungo corso, la vendetta di Jorg Haider arriva a compimento tre anni dopo, e affonda la Lega, guarda un po', sul fronte croato di Punta Salvo. È infatti la Hypo Bank, rampante e tentacolare colosso bancario della Carinzia, a sferrare il colpo del ko nella vicenda Ceit. In qualità di istituto

Avviso di garanzia anche a Cavaliere, presidente del Consiglio regionale Veneto. E nel Carroccio è pronta la resa dei conti interna



finanziatore del progetto, già nel settembre del 2001 la Banca dell'Ippopotamo batte vigorosamente cassa, accampando continui ritardi nel pagamento delle rate del mutuo. Con la motivazione, prevista tra le clausole del finanziamento, di «inaffidabilità e non gradimento del debitore», la Hypo ottiene dalla Corte di Zagabria l'estromissione della Ceit e nel contempo il pieno possesso degli uffici, e degli affari, della Kemco. Vani si rivelano tutti i successivi ricorsi da parte italiana. È a questo punto - e siamo intanto arrivati allo scorso 2003 - che i tredici imprenditori veneti danno mandato agli avvocati padovani Giorgio Saccomani e Patrizia Longo di adire alle vie legali per recuperare i propri investimenti.

## Coltelli padani

Una volta guarito dalla malattia che lo tiene fuori gioco ormai dai mesi, Umberto Bossi, padre-padrone della Lega, dovrà affrontare la grana di questo Paradiso croato trasformatosi in Inferno padano. Già le camicie verdi si preparano a una resa dei conti tutta interna. A iniziare dalla richiesta delle dimissioni di Cavaliere, richiesta dagli stessi «colleghi» di partito di Mestre.

Cosenza: coinvolti anche Caruso e Casarini, l'accusa è cospirazione politica

## Rinviati a giudizio 13 «no global»

**COSENZA** Si è conclusa con il rinvio a giudizio per tredici persone l'inchiesta della Procura di Cosenza sull'associazione «Rete meridionale del sud ribelle», un'organizzazione che, secondo l'accusa, avrebbe organizzato incidenti in occasione del G8 di Genova e della manifestazione di Napoli. Tra le persone rinviate a giudizio ci sono anche i due leader dei disobbedienti Francesco Caruso e Luca Casarini. Il rinvio a giudizio degli indagati è stato deciso stamani dal giudice per le udienze preliminari del tribunale di Cosenza, Giuseppina Ferrucci, al termine di una camera di consiglio durata poco più di due ore. Le tredici persone, per le quali il processo inizierà il 2 dicembre prossimo, sono accusate a vario titolo dei reati di cospirazione politica mediante associazione fi-

nalizzata alla turbativa delle funzioni di governo, associazione per delinquere finalizzata ai reati di resistenza a pubblico ufficiale ed associazione sovversiva. L'indagine, che il 15 novembre del 2002 portò all'arresto di venti persone, è durata un anno e mezzo e fu avviata dopo il ritrovamento di un volantino fatto pervenire il 27 aprile del 2001 alla Rsu di una azienda di Rende. Nel volantino si rivendicava l'attentato fatto 15 giorni prima a Roma contro la sede dell'Istituto per gli Affari Internazionali. Il sostituto procuratore di Cosenza, Domenico Fiordalisi, aprì un fascicolo di indagine che si arricchì subito di due informative realizzate dalla Digos di Cosenza e dai carabinieri del Ros. Inizialmente nell'inchiesta furono indagate complessivamente 42 persone nei confronti

Vicenza: episodi ripetuti a scuola, ma 4 compagni erano solo stati sospesi

## Violentata e ripresa col videofonino

**VICENZA** I professori dell'istituto professionale Lampertico - indirizzo odontotecnico - qualcosa sapevano delle violenze a cui il branco dei quattro maschietti di prima classe sottoponeva quasi quotidianamente la sventurata compagna di 16 anni. Tanto che in due occasioni, in febbraio e maggio, i giovanissimi aguzzini sono stati sospesi, per tre e quattro giorni, dalle lezioni. Ma quello che, tra un richiamo e l'altro, i docenti della scuola, hanno avuto modo di scoprire di quanto avveniva più o meno davanti ai loro occhi, in un certo senso «sfigura» rispetto alla lunga deposizione - un'ora di videocassetta - rilasciata dalla studentessa agli agenti dell'Ufficio Minori della Questura di Vicenza. E in questo nastro che la ragazza fa dettagliatamente cenno ai capelli tagliati a forza, alle gomme da

masticare attaccate in vari punti del corpo, agli sputi, alle umiliazioni, e alle ripetute aggressioni di tipo sessuale subite durante un anno scolastico destinato a lasciare il segno. Nella psiche della studentessa, innanzitutto, ma anche - si spera - nelle coscienze dei suoi persecutori, e nella memoria di chi, dalla cattedra o dai banchi della stessa classe, per un anno intero ha convissuto con la barbarie. Nonostante abbia provato terrore per le ritorsioni minacciate dai suoi compagni qualora avesse parlato («Se ci bocciano per colpa tua, ti riempiamo di botte»), la ragazza, alla fine di nove mesi di inferno, è esplosa in una confessione-fiume, rilasciata prima a un'insegnante, poi a uno psicologo, e infine in Questura. La goccia che fa traboccare il vaso è un compito di logica matematica nel

quale l'insegnante ha la bella trovata di dividere la classe in gruppi, mettendo la vittima assieme ai suoi aguzzini. È quanto basta ai maschietti del branco per sedersi compatti in fondo all'aula, ed escogitare l'ennesima tortura ai danni della loro vittima. «Dietro le sedie uno - racconta la ragazza - si spoglia e tenta di farmi violenza, mentre un altro si mette a scattare foto. A questo punto non ne ho potuto più, e sono riuscita a scappare».

La deposizione dell'adolescente, rilasciata all'Ufficio Minori con l'ausilio di apposita assistenza psicologica, ha fatto scattare l'inchiesta, nell'ambito della quale i suoi quattro compagni sono indagati per violenza sessuale di gruppo e minacce. I ragazzi, si proclamano innocenti, difesi a spada tratta dalle famiglie. Imbarazzo invece al Lampertico. È comunque stata la stessa scuola a promuovere, lo scorso febbraio, un'assemblea aperta sul tema «Affettività e sessualità tra adolescenti». Qualcuno assicura che, partecipando a quel dibattito, la ragazza abbia iniziato a capire il proprio diritto di ribellarsi a quei sopru-

s.f.

UN ANNO E 4 MESI

## Jannuzzi condannato per diffamazione

Il tribunale di Trento ha condannato a 1 anno e 4 mesi di reclusione e a 2.000 euro di multa il giornalista e senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi, con l'accusa di diffamazione a mezzo stampa aggravata dall'attribuzione di fatti specifici. Il pm Giuseppe De Benedetto aveva chiesto la condanna a 2 anni. Il giudice monocratico, Claudia Miori, ha anche condannato Jannuzzi a pagare una provvisoria, immediatamente esecutiva, sui risarcimenti da definire successivamente in sede civile: 40mila euro a favore del magistrato Giancarlo Caselli, 20mila a Guido Lo Forte, e somme varianti fra i 20 e i 30mila euro agli altri magistrati del pool di Palermo che avevano intentato il processo per diffamazione, Roberto Scarpinato, Giocchino Natoli, Vittorio Teresi, Teresa Principato, Antonio Ingroia e Gaetano Calogero Paci.

CAMORRA

## Ergastolo al killer «Sandokan»

Primo ergastolo per Francesco Schiavone, conosciuto con il soprannome di Sandokan, capo storico della più potente «famiglia» di camorra, i Casalesi, egemoni nel napoletano, nel casertano e nel basso Lazio, ma con ramificazioni e interessi internazionali. Dopo sei ore di camera di consiglio, al termine di un lungo processo, la Corte d'Assise d'Appello di Santa Maria Capua Vetere presieduta da Maria Rosaria Cosentino ha condannato al carcere a vita il boss per l'omicidio di Saverio Iannello, 20 anni, agricoltore ritenuto dai casalesi vicino ai cutoliani. L'uccisione di camorra avvenne ventuno anni fa e Schiavone vi prese parte in prima persona.

BRINDISI

## Arrestato ex assessore per concussione

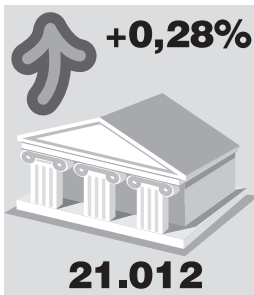
Concussione e violenza sessuale: sono questi i reati contestati a Domenico Sanna, di 55 anni, ex assessore alla Casa nella giunta di centrosinistra guidata dall'ex sindaco Giovanni Antonino. Nelle ultime elezioni provinciali Sanna si era candidato senza successo nella lista civica «Forte» vicina al centrodestra. Sanna è stato arrestato ieri mattina dagli agenti della squadra mobile di Brindisi sulla base di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Simona Panzera, su richiesta del pm Pasquale Sansonetti. Le indagini, avviate a ottobre, hanno condotto gli investigatori della squadra mobile ad acquisire «pesanti elementi indiziari a carico dell'amministratore».

PROCESSO GUCCI

## La Corte d'Appello «Rifare il processo»

Tutto da rifare per il processo Gucci. La Corte d'Appello ha infatti accolto l'istanza di revisione del processo che ha visto condannare a 26 anni di reclusione Patrizia Reggiani e come mandante dell'omicidio dell'ex marito Maurizio Gucci. In particolare, è stata accolta la richiesta di una perizia collegiale che tenga conto della nuova tecnica per la quarta sezione della Corte d'Appello ha accolto la documentazione presentata dalla difesa, ad esclusione di tre documenti, e ha invece respinto le prove testimoniali di medici, periti e consulenti tecnici perché considerate superflue o inammissibili in quanto già contenute negli atti. Respite anche le deposizioni di conoscenti e parenti relative al periodo 1988/95 in quanto considerate inammissibili e inidonee, comunque, non necessarie tenuto conto delle prove già acquisite.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## ALITALIA, BRUXELLES SOLLECITA I DECRETI

Sembra sempre più possibile il via libera della Commissione europea al piano di salvataggio di Alitalia entro il 20 luglio. Da Bruxelles arriva infatti un segnale di ottimismo sul futuro di Alitalia. Se il governo italiano, hanno spiegato fonti concordanti vicine al dossier, notificherà i decreti attuativi e tutti i dettagli del prestito-ponte di 400 milioni in favore dell'avioleone entro lunedì prossimo, è «possibile», se non addirittura «probabile», che l'esame del dossier sia iscritto nell'ordine del giorno della riunione dell'esecutivo Ue prevista per il 20 luglio prossimo.

A garantire che tutto sarà pronto per l'appuntamento di martedì prossimo con la commissaria Ue ai Trasporti Loyola de Palacio, è stato il ministro alle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, che ha precisato «di aver fornito alla Commissione europea tutte le informa-

tive richieste». Il governo, ha poi sottolineato, «auspica che la Commissione possa emettere una decisione nella seduta del 20 luglio». Se questo obiettivo non fosse raggiunto, infatti, per Alitalia si farebbe serio il rischio del fallimento. Se si dovesse saltare l'appuntamento del 20 luglio, ha osservato Buttiglione, si dovrebbe posticipare il verdetto al 25 agosto, e per Alitalia sarebbe «un tempo lungo».

La Commissione subordina il voto positivo al rispetto delle cinque condizioni contenute nelle linee guida sui principi di autorizzazione degli aiuti per il salvataggio, fra cui l'impegno di Alitalia di fermare il piano di sviluppo sino alla restituzione del prestito. Una volta restituito il prestito, l'azienda potrà concentrarsi sullo sviluppo.

## Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## economia e lavoro

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

## Fiat, le banche stanno fuori. Per ora

Nessuna conversione anticipata del prestito. Se ne riparerà nel settembre 2005

Roberto Rossi

**MILANO** Per ora niente conversione, nessuna opzione da esercitare, né soldi da sborsare. Per ora, però. Perché ogni discussione sul prestito convertendo da 3 miliardi di euro concesso da otto banche a Fiat è rimandato di un anno, cioè nel settembre del 2005 data della sua scadenza naturale.

La decisione è stata presa ieri nel corso di un incontro tecnico, nella sede del SanPaolo Imi a Roma, tra la società automobilistica di Torino e gli istituti di credito. Ora l'ultima parola - riferiscono fonti finanziarie - deve essere formalizzata dai consigli di amministrazione di ciascun istituto, prima del 26 luglio, data da cui scatta la facoltà di conversione dei due terzi del prestito.

I rappresentanti delle banche (Capitalia, SanPaolo Imi, UniCredit, Banca Intesa, Bnl, Banca Mps, Abn-Amro e Bnp-Paribas) che hanno garantito il prestito al Lingotto hanno convenuto, dunque, per il momento di non esercitare l'onerosa opzione di conversione. La riunione è avvenuta all'ora di pranzo ed è durata fino alle 16 circa. Breve, brevissima, il tempo tecnico di esporre ognuno la propria posizione.

Nel frattempo diventa più probabile l'avvio di un tavolo di confronto con il gruppo torinese per rinegoziare, almeno in parte, le condizioni del finanziamento. Fonti finanziarie vicine al dossier, citate dall'Ansa, ipotizzano una conversione parziale, magari al 70%, del prestito. Condizione quest'ultima che le stesse fonti non esitano a definire una «soluzione equa» e che permetterebbe alle banche di stemperare l'impegno e alla famiglia Agnelli di mantenere la prima fila nell'azionariato del gruppo. Una conversione integrale potrebbe fare del fronte bancario il primo azionista del gruppo torinese con oltre il 27%, facendo scendere Ifil, la cassaforte della famiglia Agnelli, da poco più del 30% a circa il 22%-23%.



Operai di uno stabilimento Fiat

Foto di Arcieri

Che il convertendo Fiat sarebbe stato portato a scadenza, ossia nell'autunno 2005, era quasi chiaro. Se non fosse per il solo fatto che procedere a una conversione anticipata per due dei tre miliardi a un prezzo pari alla media aritmetica tra i 15,5 euro e quella dei sei mesi delle quotazioni Fiat antecedenti la conversione, il titolo viaggia ora intorno ai

6,4 euro, non era proprio un'affare. L'operazione comporterebbe rilevanti perdite e minusvalenze in bilancio. Proprio a questo scopo, alcuni istituti hanno effettuato accantonamenti. Come nel caso di UniCredit che ha destinato alla copertura del convertendo Fiat 120 milioni.

La decisione era nell'aria anche perché due giorni fa l'amministrato-

re delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, aveva detto, riferendosi al convertendo, «che se l'operazione sarà fatta, avverrà solo tra un anno», mettendo a tacere tutte le possibili illazioni circolate nelle settimane scorse. Illazioni che avevano preso il via il 4 maggio scorso quando il numero uno di UniCredit, Alessandro Profumo, aveva per la

prima volta rotto il muro, dando per certa la conversione nel 2005. Una dichiarazione che aveva gettato un'ombra sui conti del gruppo di Torino tanto che poco dopo la voce di una conversione anticipata del prestito al luglio 2004, come permette il contratto, aveva cominciata a circolare.

Ma rispetto a quella data molte cose sono cambiate. Sono cambiati vertici, per prima cosa. Scomparso il presidente Umberto Agnelli, dimessosi dopo uno scontro di potere l'amministratore delegato Giuseppe Morchio, l'autore del piano di rilancio, ai vertici della casa torinese sono arrivati Luca Cordero di Montezemolo e, soprattutto, Sergio Marchionne, la vera novità.

Da quando il nuovo amministratore delegato è in sella il titolo della Lingotto è cresciuto quasi del 3%. Fiat, salita in ieri dell'1,1%, sta recuperando quote di mercato, le vendite stanno andando bene, ma per spiegare l'appeal di Marchionne forse c'è anche un'altra spiegazione. Quella che Marchionne sta convincendo investitori americani a iniettare liquidità in Fiat, pronti a scommettere sull'uomo prima ancora che sull'azienda. Soldi che permetterebbero anche la parziale copertura del prestito. Una speranza per Fiat, ma anche per le banche.

## produzioni esaurite

## Pininfarina, in tre stabilimenti cassa integrazione per 24 mesi

**MILANO** Tre dei quattro stabilimenti della Pininfarina saranno interessati per 24 mesi alla cassa integrazione straordinaria. Lo ha annunciato l'azienda ai sindacati di categoria della Cgil-Cisl-Uil nel corso di un incontro che si è svolto ieri all'Unione industriale di Torino.

Il provvedimento scatterà il 20 settembre e riguarderà da subito i 250 dipendenti dello stabilimento di San Giorgio Canavese (Torino), che rimarrà chiuso per almeno sei mesi, e una parte di quelli di Grugliasco (Torino). Poi si estenderà a tutto Grugliasco (940 dipendenti) e a

Bairo Canavese (490). Unico complesso non toccato dalla cigs sarà quello di Cambiano (370 persone). Dal luglio del 2005 per alcuni periodi la Pininfarina, secondo quanto sostengono i sindacati, potrebbe lasciare a casa tutti i circa 1.700 dipendenti delle tre fabbriche.

Il provvedimento è legato all'esaurimento della produzione dei quattro modelli realizzati dall'industria torinese: Alfa Romeo Gtv, Peugeot 406 coupé, Mitsubishi Pajero Pinin, che uscirà dalle linee nel marzo del 2005, e la Ford Streetka, non più costruita dal luglio del 2005. Questi quattro modelli saranno poi sostituiti da tre nuovi (Alfa, Mitsubishi e Ford) dal 2006.

Dal novembre 2003 nei tre stabilimenti della Pininfarina si effettuava una settimana al mese di cassa integrazione ordinaria, che cesserà con l'inizio di quella straordinaria. Il sindacato ha chiesto che la cigs sia a rotazione e che non vi siano dipendenti a casa per tutti i 24 mesi. La prossima settimana vi saranno delle assemblee in fabbrica, poi il 21 luglio nuovo incontro con l'azienda all'Unione industriale di Torino.

Il «caso» Corriere della Sera  
Tabacci: che cosa ci fa  
Capitalia dentro la Rcs?  
Romiti ha venduto

**MILANO** «Nota con senso dell'umorismo, ma con un certo allarme per il sistema democratico e per l'equilibrio dei poteri, che alcune banche invece di sciogliere l'intreccio con le imprese editoriali, lo rendono ancora più inestricabile come dimostra il recente ingresso di Capitalia nel patto di sindacato Rcs MediaGroup».

Suona strano ascoltare un moderato come Bruno Tabacci, esponente dell'Udc nonché presidente della commissione Attività produttive, pronunciare parole come «allarme per il sistema democratico». Suona strano perché di solito Tabacci è un moderato, uno che pesa quello che dice, uno che non alza mai la voce e che se parla lo fa a ragione. E allora viene da pensare che il nuovo assetto azionario all'interno del patto di sindacato della società che edita il Corriere della Sera, non sia proprio la perfetta quadratura del cerchio come un po' da tutte le parti ci vogliono far credere. Che quando tra i grandi soci compaiono nomi ingombranti come quello di Salvatore Ligresti o quello di Capitalia, la cui sortita (è azionista forte Rcs con il 2%) ha il sapore tutto politico, c'è qualcosa che no va.

Ancora Tabacci: «Mi sfuggono le ragioni dell'ingresso di Capitalia: sono di stabilità del sistema nell'interesse dei risparmiatori oppure è la riprova della partita del potere in corso? Ovviamente l'autorità di vigilanza non ha nulla da osservare». Da tenere in considerazione,

Preoccupazione fra  
i giornalisti  
del quotidiano:  
«l'informazione sia  
separata dai poteri»

ne, poi, che la banca romana rappresenta il terzo istituto finanziario nel patto (Banca Intesa e Mediobanca), che la sua presenza è forte anche in Piazzetta Cuccia, che, secondo una ricostruzione attendibile, avrebbe fatto il grande passo in Rcs per dare maggiore forza alle istanze del governo, già bene rappresentate da Ligresti. E mentre nel mercato dei blocchi ieri mattina sono transitate 62.989.000 azioni Rcs, pari all'8,6% del capitale dell'azienda editoriale ceduto da Gemina a 4,4 euro (ottenendo una plusvalenza di 34 milioni di euro), il gruppo dei soci internazionali di Mediobanca ha dato il via libera alla scelta di Piazzetta Cuccia di diventare primo azionista di Rcs con l'11,6%. La facoltà di salire gradualmente in via Rizzoli era stata assunta dai vertici della banca senza che si fosse il tempo di convocare il consiglio di amministrazione, previsto a breve. «Siamo soddisfatti - ha detto Tarak Ben Ammar in qualità di rappresentante - perché, avevamo detto che Mediobanca aveva delle partecipazioni strategiche e una di queste è Rcs. Non abbiamo chiesto di crescere ma si è presentata l'occasione e l'abbiamo colta». Riguardo ad Alessandro Profumo, numero uno di UniCredit, unica banca a tirarsi fuori dal gioco Ben Ammar ha dichiarato: «ho grande rispetto per Profumo. La sua decisione riflette quello che aveva detto nel cda di Mediobanca cioè che non voleva occuparsi di problemi legati indirettamente al potere e ai giornali e quindi di voler fare il suo mestiere e non quello degli altri».

Sul riassetto Rcs, la preoccupazione dei giornalisti del Corriere che ieri, con un comunicato del cdr, ha chiesto «la separazione formale dell'informazione dai poteri economici e politici, anche degli azionisti è sempre più una necessità evidente perché l'indipendenza del quotidiano sia garantita in futuro».

ro.fo.

## l'intervista

Sergio Gambini  
parlamentare Ds

Laura Matteucci

**MILANO** «È il falso in bilancio la questione sostanziale. Da lì sono partite le convergenze tra maggioranza e opposizione, e lì sono finite». Riparte martedì l'iter parlamentare del disegno di legge sul risparmio, ma la fase dell'intera bipartisan sarà solo un ricordo. I contrasti interni alla Casa delle libertà hanno portato prima ad un estenuante rinvio della discussione, e poi a far saltare definitivamente la base programmatica su cui si fondava l'accordo con l'opposizione, ovvero la disponibilità, dichiarata dall'allora ministro all'Economia Giulio Tremonti, a ritornare sulla legge del falso in bilancio, reato depenalizzato dal governo nel 2002. Nel giorno in cui il presidente della Camera Pierferdinando Casini sollecita i partiti ad andare avanti nell'esame della riforma del risparmio, e richiama allo scopo an-

che il premier, Sergio Gambini (Ds), che è stato uno dei relatori del testo bipartisan, spiega i motivi della rottura.

**All'inizio da parte della maggioranza c'è la disponibilità a fare marcia indietro sul falso in bilancio, poi questa disponibilità svanisce. Perché?**

«L'idea diffusa è che all'inizio, quando abbiamo cominciato a lavorare al ddl sul risparmio, sembrava che i guai giudiziari di Berlusconi fossero finiti, dopodiché i suoi avvocati si sono resi conto che forse non era esattamente così».

**Forse anche a causa delle ultime notizie, quelle dell'indagine aperta dalla Procura di Milano per i figli di Berlusconi?**

«In effetti, si parla proprio di falso in bilancio. Una casualità?».

**Ha inciso anche l'uscita di scena di Tremonti?**



Sergio Gambini

Il relatore Ds spiega perché è fallita la soluzione bipartisan per il risparmio. «C'è stato un effetto delle inchieste di Milano»

## «Berlusconi ha paura del falso in bilancio»

«Il disimpegno e i contrasti interni alla maggioranza datano a prima delle dimissioni di Tremonti. Che comunque hanno di certo aumentato ulteriormente le difficoltà. Ma poi devo dire che loro hanno inteso il lavorare bipartisan in modo veramente singolare...».

**Come l'hanno inteso?**

«Come la pura fine di una collocazione politica. In realtà, significa che le due parti ricercano un punto d'incontro, e invece per la maggioranza è stato il sipario dietro il quale mascherare le divisioni interne. Ci rendiamo conto che le conseguenze di questa rottura saranno gravi, ma lavorare insieme era diventato impossibile. Noi siamo stati disponibili fino in fondo, fino a quando la CdL ha fatto saltare l'accordo sul falso in bilancio».

**Bruno Tabacci parla di una «saldatura» tra il mondo bancario e l'opposizione.**

«Tabacci deve rivolgersi a qualcun altro se cerca l'amico dei banchieri italiani. Basti dire che molti degli

emendamenti presentati dal centrodestra sono l'esatta fotocopia di quelli proposti da Confindustria e Abi».

**Adesso che succede? Ha accennato a «conseguenze gravi» della rottura: come se lo aspetta il nuovo ddl?**

«Mi aspetto un topolino, cioè che l'impianto di una grande riforma venga ridotto ad un piccolo provvedimento, che sostanzialmente finirà per dare attuazione ad alcune normative europee alle quali l'Italia non può sottrarsi. Demoliranno i capisaldi del nostro testo, a iniziare dal ruolo delle minoranze, per noi fondamentali per i controlli interni. Verrà annacquata tutta la parte relativa al controllo sui conflitti di interesse tra banche e imprese. Per non parlare dell'aspetto sanzionatorio: noi volevamo introdurre nuove sanzioni, ed eravamo convinti della necessità di colpire anche penalmente, come nel caso del falso in bilancio. È evidente che anche questa parte verrà totalmente stravolta».



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.2372 dollari +0,002, 1 euro = 134.2400 yen -0,340, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,80 1,88, Bot a 12 mesi = 97,99 1,92

Borsa

Con un finale di seduta in positivo, grazie anche al buon andamento di Wall Street, la Borsa valori ha chiuso la giornata in rialzo e ha consolidato i timidi progressi già registrati giovedì.

La multinazionale del tabacco chiude i conti con Bruxelles nella controversia per le sigarette di contrabbando

Philip Morris paga 1 miliardo di euro

MILANO Con un maxi esborso di 1,25 miliardi di dollari (circa un miliardo di euro), la Philip Morris chiude i conti con Bruxelles, stabilendo un precedente inedito a per la composizione di una controversia.



Philip Morris si impegna a versare 1,25 miliardi di dollari entro il 2012, sotto forma di contributi a Bruxelles e agli stati membri per finanziare il rafforzamento della lotta al contrabbando e alla contraffazione.

AZIONI

Table of stock market data (A) including companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with columns for price, volume, and changes.

Table of stock market data (B) including companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc., with columns for price, volume, and changes.

Table of stock market data (C) including companies like MILL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc., with columns for price, volume, and changes.





lo sport in tv

<b>09,25</b> Rugby, N.Zelanda-Warriors <b>SkySport2</b>
<b>11,30</b> Tennis, torneo di Gstaad <b>SportItalia</b>
<b>13,00</b> Tennis, torneo di Baastad <b>SkySport2</b>
<b>13,45</b> F1, Gp Inghilterra: qualifiche <b>Rai2</b>
<b>16,00</b> Tour de France, 7ª tappa <b>Rai3</b>
<b>18,30</b> Atletica, campionati italiani <b>Rai3</b>
<b>20,00</b> Volley, World L.: SER-ITA <b>SkySport2</b>
<b>21,25</b> Tennis, Fed Cup: ITA-FRA <b>RaiSportSat</b>
<b>23,35</b> Boxe, Zoff-Delli Paoli <b>Rai2</b>
<b>01,00</b> Superbike, Laguna Seca: Superpole <b>La7</b>

**Ciampi a Iervolino: «Per il Napoli anch'io spero ancora»**

Gauci sempre in campo, c'è ancora qualche giorno per firmare l'accordo definitivo



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha telefonato al sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, associandosi alla speranza da lei espressa che lunedì prossimo (giorno fissato per la presentazione delle liberatorie dei giocatori e l'iscrizione al campionato, ndr) si possa brindare all'iscrizione del Napoli calcio al campionato. Ciampi, cittadino onorario della capitale campana, ha voluto solidarizzare con la Iervolino dopo aver letto la dichiarazione del sindaco che assicurava da parte del Comune la persistenza del «supporto morale e psicologico al Calcio Napoli», sottolineando che «fino a lunedì non ci arrenderemo nella speranza di poter fare un brindisi per la squadra azzurra». Anche Vincenzo Siniscalchi, deputato napoletano (Ds-Ulivo), presidente della giunta delle autorizzazioni e membro della commissione giustizia si è associato all'appello.

È stato intanto prorogato il termine per il passaggio dall'accordo preliminare a quello definitivo che consente il fido di ramo d'azienda a Luciano Gauci, presidente del Perugia, che comporterebbe il suo subentro nella gestione del calcio Napoli. È il risultato di una riunione che si è svolta a Napoli, che ha visto impegnati i legali delle due parti. Quindi Gauci adesso avrà ancora un pò di tempo prima di firmare l'accordo definitivo. Il patron del Perugia, nel pomeriggio di ieri, era giunto a Napoli deciso a firmare e a presentare ricorso al Tar, dopo la decisione negativa della Fgci che ieri ha respinto la richiesta di iscrizione della Calcio Napoli Sportiva al campionato di serie B, accettando così il procedimento di fido di ramo d'azienda. Gauci si è detto combattivo e ottimista, ma -ha aggiunto- non sono un avventuriero.

**Pensioni e controriforma**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

**lo sport****Mani Pulite**

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

**Senza capitali, Capitale senza calcio**

Francesco Luti

**le tappe per l'iscrizione al campionato**

**ROMA** "Non vogliamo la luna ma continuare a guardare le stelle". Nella campagna pubblicitaria voluta dalla Roma per promuovere la ricapitalizzazione, c'è tutta la filosofia di un club costretto a disegnare il proprio futuro con un occhio al passato e l'altro al portafoglio. L'eredità delle ultime stagioni, tutte disputate sotto il profilo agonistico ai massimi livelli, rende paradossalmente più complicata la strada del risanamento economico. L'obiettivo del riassetto societario era, nelle intenzioni iniziali della famiglia Sensi, nettamente distinto da un "ridimensionamento tecnico" della prima squadra; gli ultimi sviluppi borsistici (-5% anche ieri, dopo il tracollo di giovedì) sembrano però imporre pericolose contaminazioni tra la quadratura dei conti e l'opportunità di ottenerla senza cedere pezzi pregiati sul mercato.

Il processo di ricapitalizzazione procede a rilento: i diritti di opzione sono scaduti ieri sera; quelli non sottoscritti verranno offerti in Borsa, tramite asta, in cinque sedute dal 23 al 29 luglio. Per i nuovi azionisti c'è invece tempo fino al 16 luglio per concorrere al sospirato aumento di capitale (145,6 milioni di euro). Tra loro non hanno perso tempo il capitano Francesco Totti (volto della campagna pubblicitaria) e il nuovo allenatore Claudio Prandelli, primo colpo, di un mercato "difficile".

Nell'attesa che i tanto attesi "grandi imprenditori" facciano la loro parte sotto il profilo economico (l'immobiliarista Coppola ha dato il buon esempio esercitando i diritti relativi al suo 2,5% del capitale sociale) il direttore sportivo Franco Baldini ufficializzerà lunedì i nomi dei primi rinforzi. Con la cessione di Emerson alla Juventus, digerita dalla società dopo lunghe e faticose trattative, i difensori Mexes e Ferrari faranno la loro comparsa a Triog-

**Roma, l'idea dei Sensi  
Il sacrificio di tutti  
per evitare quello di Totti**

L'ex allenatore della Roma Fabio Capello. Il suo passaggio alla Juventus ha alleggerito i passivi del club giallorosso

ria per le dichiarazioni di rito. La trattativa seguita con più ansia dai sostenitori giallorossi rimane quella per l'acquisto del bomber dell'Under 21 Alberto Gilardino, congelata in attesa di denaro fresco. L'idea, neanche troppo nascosta del club, sarebbe quella di reperirlo dall'accordo con Sky per i diritti satellitari 2005-2007. Una cifra che la Roma vorrebbe vicina ai 130 milioni di euro offerti all'Inter e che la tv Mur-

doch valuta non possa superare i 50 milioni. Una distanza notevole, che solo nelle ultime ore ha dato segni di potersi colmare, anche e soprattutto grazie alla volontà di Sky di assicurarsi i diritti dell'intera serie A (oltre alla Roma mancano all'appello soltanto Palermo e Fiorentina).

Due piani, quello del risanamento economico e quello del mantenimento della competitività tecnica che continuano insomma a viaggiare separati, ma non a distanza di sicurezza. A meno di nuove e improbabili immissioni di capitale da parte della famiglia Sensi (proprietaria del 63,4% della Roma attraverso la controllata Italtel) il gap tra il denaro raccolto al 30 luglio e i 145,6 milioni di euro di obiettivo prefissato avranno le scomode sembianze di uno dei gioielli della rosa.

Le voci riguardo ad una possibile cessione (al Milan) di Francesco Totti circolano con insistenza da giorni, smentite con sospetta puntualità dal factotum Baldini. La trattativa è aperta, si dice, ma in casa Roma l'ipotesi di una separazione, seppure forzata, dal capitano è considerata la più remota. Più che impedire ai tifosi di "continuare a vedere le stelle", significherebbe spegnere la luce.

**Lazio, Lotito saluta  
La strada del rilancio  
è uno sprint in salita**

Luca De Carolis

**ROMA** Un buco nell'acqua. L'aumento di capitale da 188 milioni della Lazio è andato davvero male. Dal 24 maggio, data d'inizio della ricapitalizzazione, il club ha raccolto sul mercato "solo" 20 milioni, in gran parte frutto delle sottoscrizioni di Capitalia e Bnl. L'89% delle azioni sono rimaste invendute. Questa volta i tifosi, stremati da due anni di guai e di sacrifici economici, non hanno risposto all'appello della società. Neanche le associazioni di piccoli azionisti, nate proprio per sostenere l'aumento, li hanno convinti a sottoscrivere l'aumento. E ora per il club sono guai grossi. Per iscriversi al campionato la Lazio ha infatti bisogno di altri 35 milioni, altrimenti verrà retrocessa d'ufficio in serie B. I soldi necessari avrebbe potuto metterli l'imprenditore Claudio Lotito, il cui ingresso nel club tre giorni fa sembrava imminente. Ma la rottura di mercoledì sera con Capitalia (azionista di maggioranza con il 28,5%) è insanabile. Secondo Lotito «la trattativa è venuta a cadere, perché si preferisce l'unione con altri imprenditori, peraltro ancora sconosciuti. La confusione e l'incertezza non premiano e non costituiscono un sano metodo di gestione di un'impresa, tan-



Roberto Mancini neoallenatore dell'Inter La Lazio pagava il tecnico marchigiano 3,5 milioni di euro l'anno

to meno se in crisi. Ringrazio i tifosi per gli attestati di stima e auguro con affetto alla Lazio di poter uscire dalla situazione in cui è stata fatta precipitare». A Lotito, che voleva il 51% del club e pieni poteri, ha risposto Capitalia con un comunicato («Relativamente alle dichiarazioni del Lotito è appena il caso di ricordare che egli non deve negoziare alcunché, essendo sufficiente che versi i soldi presso la Società per divenire azionista, anche di con-

trolo assoluto, ed essere quindi in grado di gestire la squadra») che, tradotto dal burocrate, equivale a dire: tira fuori i soldi.

Capitalia ora dovrà puntare su altri imprenditori. Circolano i nomi dell'ex presidente biancazzurro Calleri, del patron di "Tecno gym" Alessandri e di altri imprenditori, legati alla Federlazio. I tifosi però non hanno affatto gradito il fallimento della trattativa, e lunedì manifesteranno sotto la sede dell'Eur a Roma. Lo stesso giorno in cui vanno presentate alla Covisoc le garanzie finanziarie per l'iscrizione al campionato. L'amministratore delegato Masoni ha già messo le mani avanti, ricordando che «entro il 22 luglio possiamo presentare ricorso alla Covisoc»; e trovare i 35 milioni. Intanto le casse della Lazio restano vuote. A maggio i debiti del club superavano i 200 milioni, metà dei quali verso l'erario. Aderendo al condono fiscale la società ha ottenuto uno sconto, ma entro fine anno dovrà comunque pagare tre rate per un valore totale di 85 milioni (la prima scade il 26 luglio). Il club ha già annunciato che in autunno sarà necessario un nuovo aumento di capitale.

Esemplare la situazione del settore giovanile, che sta perdendo tutti i pezzi migliori (molti sono già passati alla Roma). Un problema enorme per una società che nella prossima stagione dovrebbe ripartire proprio dai giovani. Anche perché dell'attuale prima squadra non rimarrà quasi nessuno. Già partiti Stam, Favalli, Corradi e Fiore, Cesar e Mihajlovic seguiranno Mancini all'Inter; Inzaghi e Alberini sono vicinissimi alla Fiorentina; su Oddo c'è la Juventus; su Peruzzi il Palermo e il Cagliari; Couto potrebbe tornare al Benfica e Muzzi piace al Genoa. La campagna acquisti invece è ferma. «Dobbiamo aspettare il nuovo azionista», ripetono in società. Per ora si parla solo dell'arrivo dall'Inter di un paio di giovani e (forse) di Kallon, come contropartita per Mancini. Il nuovo allenatore dovrebbe essere Gregucci, che proprio ieri ha ottenuto il patentino di prima categoria.

**Europei in Portogallo****Il pallone trasforma un popolo in nazione**

Michel Platini

Il ministro portoghese dello Sport, José Luis Arnaut, incaricato dal suo governo di dirigere la taskforce di Euro 2004, ci aveva tenuto a spiegare qualche giorno fa quale impatto potente stesse esercitando sul suo paese il campionato europeo di calcio allora in corso.

Osservando lungo le vie di Lisbona le scene di felicità, via via che la squadra nazionale vinceva sulle rivali Spagna, Inghilterra e Olanda (e poi la diffusa tristezza per aver perso la finale con la Grecia), mi sono posto un interrogativo: come si fa a misurare l'umore di un intero paese? Ciò che un paese pensa di sé non è cosa che si può capire su due piedi, né scoprire senza gli opportuni approfondimenti.

Per quanti elementi di riferimento,

per quanti barometri esistano per valutare i mille e più aspetti di questo nostro mondo, strano a dirsi non esiste nulla che ci aiuti a calcolare quella incommensurabile felicità mista ad orgoglio che permea un paese in occasioni così particolari.

Ricordo di aver percepito quest'atmosfera in tutta la Francia, quando abbiamo ospitato la Coppa del Mondo 1998, che peraltro ci ha visti vincitori. E l'ho rivissuta nei volti sorridenti e ospi-

tali dei portoghesi in queste ultime quattro settimane.

L'emozione di ospitare un evento sportivo della portata di Euro 2004 è tale che, persino ora che l'ultima squadra è salita sull'aereo, che la Grecia ne è uscita vittoriosa, che i tifosi si sono saziati di partite e l'intero Portogallo ricomincia a respirare dopo aver trattenuto il fiato così a lungo, ancora qualcosa rimane nell'aria.

Al di là degli indubbi benefici mate-

riali, quali possono essere le migliori apportate nel campo delle infrastrutture e dei trasporti, si è venuta a costituire una sorta di eredità culturale. Insieme al fiorire di leggende sportive, in seno a questa società travolta in un inatteso dinamismo, sono nati nuovi eroi.

Ai nostri giorni non è frequente che un popolo si costituisca spontaneamente nazione. Eppure, uno dei modi è proprio quello del tifo sportivo, del sostegno alla propria nazionale. Pensate in

quale misura si moltiplica la nostra tifoseria se all'improvviso ci troviamo coinvolti direttamente nel fenomeno. Quando si ospita un evento di questa portata, ciascuno ha un suo piccolo ruolo da svolgere, tutti si è necessari, preziosi elementi di quell'ingranaggio che lo produce e lo rende memorabile.

Abbiamo visto in occasione della Coppa del Mondo svoltasi in Giappone e Corea nel 2002, nonché durante i campionati mondiali di atletica tenuti-

si in Francia l'anno scorso, come lo sport sia capace di unire generazioni, razze e religioni, classi sociali diverse in modo del tutto insolito. E questa forza che induce città e paesi ad insistere nel voler ospitare manifestazioni sportive ai massimi livelli. La Francia ha una capitale che per la sua posizione è una sede ideale in questo senso; e ne abbiamo dato prova. Quando nel 1998 un milione di persone si è riversata negli Champs-Élysées per festeggiare il succes-

so della nostra nazionale, eravamo tutti indistintamente orgogliosi per il contributo dato da ciascuno di noi al successo finale.

La fiducia che avevamo riposto, si negli impianti, ma anche nella gente di Parigi e di tutta la Francia, era stata ripagata. Tornando ora al punto se il sentire di una nazione sia o no misurabile: forse la risposta è semplicemente che dovremmo rifuggire da ogni tentazione matematica o statistica. Ci sono situazioni e imprese che vanno al di là di queste valutazioni, che hanno un valore che travalica ogni giudizio quantitativo.

© Copyright International Herald Tribune. Tutti i diritti riservati Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

flash dal mondo

**TENNIS, TORNEO DI GSTAAD**  
 Starace arriva in semifinale  
 Oggi gioca contro Federer

Potito Starace approda in semifinale al torneo di Gstaad (Svizzera). Il neo azzurro di Davis (attualmente al numero 145 dell'Atp) ha sconfitto 6-4 6-3 il ceco Jiri Novak, testa di serie n. 4. Oggi affronta Roger Federer (nella foto). Ieri mattina lo svizzero n.1 del mondo ha prima battuto il croato Ivo Karlovic (6-7 6-3 7-6) e poi, nel pomeriggio, ha superato il ceco Radek Stepanek 6-1 5-7 6-4. Nell'altra semifinale di fronte il tedesco Rainer Schuttler e il russo Igor Andreev.


**TENNIS, QUARTI DI FEDERATION CUP**  
 Italia-Francia al via a Rimini  
 Aprono Farina e Mauresmo

Saranno Silvia Farina e Amelie Mauresmo ad aprire oggi a Rimini la sfida Italia-Francia, valida per i quarti di finale di Federation Cup. Il secondo singolare opporrà invece la n.1 azzurra Schiavone alla francese Mary Pierce. Domenica la Schiavone giocherà contro la Mauresmo, poi Farina contro Pierce. In conclusione il doppio: Farina e Schiavone da una parte, Emilie Loit e Pierce dall'altra, anche se le formazioni possono essere variate fino a 15 minuti dopo la fine del quarto singolare.

**CALCIO, L'ITALIA ALLE OLIMPIADI**  
 Sono Pelizzoli, Pirlo e Ferrari  
 i fuorigioco di Gentile per Atene

Ivan Pelizzoli, Andrea Pirlo e Matteo Ferrari (con Simone Barone e Cesare Natali pronti a subentrare) saranno i fuorigioco della nazionale di Gentile alle Olimpiadi di Atene. La lista completa è composta da 30 giocatori, che entro il 21 luglio dovranno diventare 18 (più quattro riserve). Sull'eventuale partecipazione di Totti e Cassano il ct ha affermato che «non c'era la disponibilità. Entrambi avevano dei problemi per cui la loro convocazione non è stata presa in considerazione».

**CALCIO**  
 Rischia di saltare Haiti-Brasile  
 Impossibile garantire la sicurezza

A rischio l'amichevole tra Haiti e la Seleção. Secondo la commissione che doveva organizzare la trasferta «la situazione nello stadio è assolutamente precaria, il terreno è in stato pietoso, e garantire condizioni di sicurezza per il presidente Lula, per i giocatori sembra attualmente una missione impossibile». Nelle intenzioni degli organizzatori l'amichevole doveva servire a rendere più popolari i soldati brasiliani, impegnati come forza di pace dell'Onu, e a recuperare armi dalle mani dei miliziani.



# Cipollini-Petacchi a casa di volata

## Ritirati i due sprinter italiani. Ieri vittoria di Boonen, Armstrong cade due volte

Massimo Franchi

**ANGERS** Quest'anno al Tour l'Italici non va di moda. Dopo un prologo e sei tappe la spedizione dei nostri in terra di Francia (e Belgio) ha collezionato solo cadute, sconfitte e, da ieri, ritiri eccellenti.

Petacchi e Cipollini sono già tornati in patria senza lasciare segno della loro partecipazione. Dopo la caduta di giovedì, già in serata si dava quasi per sicuro che lo spezzino non avrebbe preso il via ieri da Bonneval. La radiografia alla spalla sinistra dolente ha escluso fratture, evidenziando una forte contusione da curare con antinfiammatori e 10 giorni di riposo. Petacchi, dopo le 4 vittorie dell'anno scorso, prima della caduta ha collezionato due ottavi posti, adducendo una scarsa abitudine alle competizioni dopo il Giro trionfale.

Per Cipollini la faccenda ha più del grottesco. La causa del suo ritiro infatti non è una caduta al Tour, ma una al recente Giro d'Italia. Cioè quella di Civitella Val di Chiana lo scorso 12 maggio che lo costrinse ad abbandonare la corsa rosa. Nell'occasione il suo polpaccio ebbe bisogno di 14 punti di sutura, tra interni ed esterni, ed ora, secondo il medico della sua Domina Vacanze, la ferita presenta edema e necessita di una «toiletta chirurgica». Re Leone non veniva alla "grande boucle" dal 1999, quando vinse 4 sprint. Da quel giorno solo polemiche con il gran cerimoniere Jean Marie LeBlanc che ieri ha avuto anche il "garbo" (o forse lo humour) di commentare le due "perdite" eccellenti con queste parole: «Hanno avuto sfortuna. Sapevo che Petacchi era stato vittima di una brutta caduta, ma speravo che almeno per Cipollini la situazione fosse meno seria. È un danno per il Tour e per il ciclismo italiano, perché ora ci sono delle tappe che avrebbero potuto vincere, come hanno fatto McEwen e Nazon». Rivedere SuperMario nuovamente sulle strade di Francia sarà dura. Le 37 primavere si fanno sentire e il chiodo sembra già pronto per appenderci la bicicletta. Non che l'assenza dei nostri si sia sentita molto nella tappa di ieri. In una

giornata interlocutoria dopo la fuga bidone "sugerita" da Armstrong per sgravarsi dai compiti di controllo che la maglia gialla portava con sé, la vittoria è andata al belga Tom Boonen, passista che da quest'anno ha scoperto di poter vincere anche in volata. Ha avuto la meglio sulle vecchie volpi dello sprint, nell'ordine O'Grady, Zabel, Hondo. Da sottolineare il sesto posto di Sergio Marinangeli, 24enne umbro della Domina Vacanze e da lodare i 6 fuggitivi di giornata (fra cui Bertolini), con Flecha raggiunto a poco prima dell'ultimo chilometro. La volata l'hanno fatta in pochi perché in prossimità dello striscione dell'ultimo chilometro più di metà gruppo è stato coinvolto nell'ennesima caduta di questo inizio Tour. Poche conse-

guenze per tutti, con McEwen, la maglia gialla Voeckler, Armstrong (per lui anche un'altra caduta ad inizio tappa) che hanno tagliato il traguardo in ritardo senza averne conseguenze: la giuria, come da regolamento, che ha deciso di neutralizzare i distacchi.

Anche Simoni ha fatto parte della compagnia. Dopo la beffa della crono a squadre la sua faccia all'arrivo era tutto un programma. Pareva un minatore costretto ad una via crucis di cui farebbe volentieri a meno. Per non farci mancare niente, pure Ivan Basso ha testato la durezza degli asfalti francesi. L'ultima speranza italiana non ha avuto conseguenze e continua ad essere l'unico dei nostri a non cimentarsi nello sport nazionale. Il lamen-

Alessandro Petacchi e (a destra) Mario Cipollini


**F1, in Gran Bretagna**  
 risorge la McLaren  
 Schumacher insegue

**SILVERSTONE** Kimi Raikkonen con la nuova McLaren ha fatto segnare il miglior tempo nella seconda ora di prove libere del GP di Gran Bretagna a Silverstone. Il finlandese ha girato in 1'18"655 e ha preceduto di soli 5 millesimi Giancarlo Fisichella su Sauber, e di 507 la Ferrari Michael Schumacher. A seguire l'altra McLaren di David Coulthard, la Bar di Jenson Button e la Ferrari di Rubens Barrichello. Solo 11° Juan Pablo Montoya (Williams) che precede Fernando Alonso (Renault). I meteorologi temono il tempo incerto per domenica, ma il fuoriclasse tedesco non si scompone «Potrebbe trattarsi di una tipica gara da Silverstone, col tempo matto. Ma un Gp nell'acqua di certo non mi spaventerebbe. La Bridgestone ha prodotto delle gran gomme da pioggia e non sarebbe male riuscire ad usarle, finalmente». Jean Todt si è mostrato soddisfatto delle prove «I nostri principali avversari si sono dimostrati competitivi, - ha esordito il dirigente francese - noi abbiamo lavorato sulla scelta delle gomme e sulla definizione dell'assetto». «C'è ancora da lavorare sulle vetture - ha concluso Todt - ma riteniamo di poter aspirare ai primi posti nelle qualifiche di domani». Fiducioso anche il direttore tecnico Ross Brawn: «Ci aspettavamo la pioggia nella seconda ora, così abbiamo invertito il consueto programma del venerdì, è più difficile del solito fare confronti con la concorrenza. Le gomme Bridgestone si comportano bene e sono molto costanti nella prestazione, quindi possiamo guardare con ragionevole ottimismo al prosieguo del fine settimana». Lo scorso anno, la vittoria andò a Rubens Barrichello, che approfittò dell'invasione di pista di un ex sacerdote, che espose un cartello di protesta contro le corse alla domenica, costringendo l'ingresso della safety car. La corsa, sconvolta, alla fine regalò al brasiliano una vittoria strepitosa. Il pilota ferrari, a tale proposito, ha dichiarato «No, non gli ho telefonato. Ma se per caso non è in galera e vuole fare un salto qui, non è un problema».

### L'opinione

## TROPPE CADUTE MA NON SI INSEGNA PIU' A PEDALARE

Gino Sala

**P**overi noi, povero ciclismo italiano, devo dire, nell'apprendere che sulla linea di partenza della sesta tappa non c'erano Petacchi e Cipollini, entrambi acciacciati e vittime di rovinose cadute. Se poi penso che Gilberto Simoni ha una gran voglia di tornare a casa dopo il deludente risultato ottenuto nella cronosquadre, devo temere che poco o niente risulterà nel bilancio finale della nostra spedizione. Nove volte Cipollini ha disputato il Tour e nove volte non è arrivato a Parigi. In quanto a Petacchi si è visto che è stato un lontano parente del velocista che conosciamo. Superbo nel Giro e a luci spente nella «grande boucle». Mai nella posizio-

ne giusta per contrastare gli avversari, soltanto due modesti ottavi posti. È quindi evidente che lo sprinter della Fassa Bortolo è giunto in terra di Francia con una preparazione insufficiente alla bisogna, troppo rilassato, troppo tranquillo dopo le nove vittorie ottenute nella competizione per la maglia rosa.

Mancano due settimane alla festa dei Campi Elisi e devo nuovamente constatare che l'avventura per la maglia gialla è una brutta bestia a cominciare dalle fasi iniziali. Colpa degli organizzatori che portano il gruppo su percorsi assai pericolosi. Mi chiedo cosa poteva succedere nei tratti di pavé se i pedalatori non avessero adottato la massima prudenza, per meglio dire la non belligeranza avente lo scopo di evitare danni irreparabili, mi domando perché nessuno si ribella, perché Jean-Marie LeBlanc continua a giocare sulla pelle dei ciclisti, perché i capocchia della commissione tecnica tacciono e approvano dando l'impressione di essere dei cagnolini che scodinzolano al guinzaglio del padrone.

È anche vero che oggi si cade più di ieri. I motivi

sono da ricercarsi nell'aumento della velocità, nella pressione dei tubolari e nella rigidità delle ruote. Anche i grandi rapporti sbilanciano. Rimane comunque la necessità di strade più larghe, dovrebbe essere ridotto il numero dei partecipanti, fermo restando che prima di concedere la licenza federale ai ragazzi che vogliono diventare corridori si dovrebbe costituire un corso di sei mesi da svolgere in pista. Gli anelli danno sveltezza e colpo d'occhio. Devo precisare che queste osservazioni derivano da un colloquio con Alfredo Martini che alla base dei suoi ragionamenti coltiva il desiderio di un ritorno alla squadre nazionali. «Sarebbe bello e interessante se il Giro, il Tour e la Vuelta spagnola si concedessero a turno a una partecipazione che darebbe lustro alle tre gare», sostiene l'ex gregario di Coppi e di Magni, l'uomo che io considero un maestro di ciclismo e di vita. Purtroppo le buone proposte non trovano le dovute accoglienze in un mondo di affaristi e di imbroglioni, di gente che ha il suo tornaconto nel portafoglio imbottito di monete sonanti.

Questo volume affronta, in modo agile e approfondito, il tema delle pensioni. L'argomento è trattato in chiave di attualità e in riferimento alla "controriforma" previdenziale voluta dal governo Berlusconi che sta compromettendo l'assetto del sistema previdenziale pubblico e le riforme degli anni '90. Inoltre, il lettore viene messo a contatto con una materia complessa e

delicata attraverso l'esame del modello di previdenza obbligatoria esistente in Italia e della nuova previdenza complementare. Completa il volume un corredo di documenti dei principali istituti previdenziali, di ricerca, e dei partiti del centro sinistra, insieme a un glossario e a una cronologia sul tema del Welfare, dall'origine fino ai giorni nostri.



# pensioni e controriforma

 di Cesare Damiano e Livia Turco  
 con Giovanni Pollastrini

 in edicola con  
**l'Unità**  
 a 4,00 euro in più

## ROSI: «HO PERSO UN AMICO, UN PROTAGONISTA DI QUELLA COMUNITÀ MORALE CHE ERA IL CINEMA ITALIANO»

Toni Jop

«1956 o '57, non mi chiedere di essere più preciso. Ma eravamo giovani, allora, e tutti e due alle prime armi. Io direttore tecnico, lui operatore di macchina di un film che si chiamava *Kean*. Avevamo, sia lui che io, il neorealismo negli occhi e nel cuore ma stavamo facendo una cosa che col neorealismo c'entrava niente. Iniziammo a lavorare. Che avventura meravigliosa è stata. Che rimpianto mi lasciano Carlo e quella avventura». Francesco Rosi ricorda quasi con rabbia, non per il tempo andato, ma per le cose perdute: l'amicizia con Carlo e con un piccolo esercito di cineasti formati a ridosso della fine della seconda Guerra Mondiale; il clima di allora, il sentimento comune, positivo, di contribuire alla rinascita di un paese,

mento di una collaborazione professionale e di una comunicazione umana preziose come un tesoro nella storia recente della cultura italiana. La condivisa passione, infine, per uno strumento straordinario, popolare, come il cinema. Rosi non lo dice esplicitamente, ma pare che le sue parole rimpiangono tutto sommato semplicemente la felicità di una vita riflessa in tante altre esistenze. «Ricordo. Per esempio, Carlo appollaiato sul dolly, per quel *Kean*, trasposizione cinematografica di uno spettacolo di Gassman. Infatti, Gassman aveva la direzione teatrale del film. Io a terra, Carlo per aria, sul dolly. Già amici e rimasti amici fino alla fine anche se non ho mai più avuto il piacere di lavorare con lui come direttore della

fotografia. Ci si vedeva, si stava assieme. Aspetta, ecco un'altra immagine di quei tempi: Roma, domenica mattina, cinema di Piazza Barberini, ore nove. Oggi sarebbe impensabile ma allora andava così che ogni domenica mattina tutto il popolo della fabbrica del cinema si dava appuntamento per le proiezioni del Circolo romano. Una folla grande ma non era pubblico era gente del mestiere, incredibile. C'eravamo tutti, Carlo, io e tantissimi altri; e magari Visconti senza poltrona, in piedi a guardarsi l'ultimo film di Rossellini. Chissà se interessa questa polvere di storia...» Sì, che interessa, non ti fermare, stavi raccontando la storia di una comunità...«Ecco, si era una comunità affetta dalla stessa malattia, una malattia che portava

entusiasmo». Colpa della guerra? «Sì certo. Eravamo lì, tutti, spinti da un impulso alla ricostruzione del paese. L'ansia che ci muoveva era la stessa: raccontare la realtà sociale che ci circondava e che evolveva...». Una comunità morale? «In un certo senso sì, c'era una unità morale che teneva assieme la comunità del cinema, non si trattava semplicemente di trasmettere al pubblico informazioni sulla sua vita, bella o brutta che fosse. Carlo era parte della comunità, con la sua intelligenza, con la sua creatività, con la sua straordinaria sensibilità. Allibii quando vidi per la prima volta quel bellissimo film di Antonioni che è *Deserto rosso*: senza intaccare il merito di Antonioni devo dire che il lavoro fatto da Di Palma sul colore di quel

film ha aperto una pagina nuova nella storia del cinema, ne ha fatto un uso pittorico, trascendente. Allo stesso modo, ricordo la grande emozione provata di fronte a *Tutti dicono che ti amo* di Allen. Era un grande artista, aveva capito il ritmo della luce, quel taglio che sa tradurre la psicologia di un personaggio meglio di una battuta». E poi? «Ricordo che lo incontrai a New York e ci frequentammo con assiduità mentre lavoravo al set americano di *Dimenticare Palermo*. Fu lui a indicarmi un vecchio bel ristorante in cui lui mangiava spesso e in cui poi girai qualche scena, Carlo era di casa a New York per tutti i lunghi anni in cui ha lavorato splendidamente per Woody Allen. Che dolore, credimi».

### Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

Alberto Crespi

Antonioni, certo. Woody Allen, naturalmente. Ma saremo accusati di snobismo, se leggendo la filmografia di Carlo Di Palma pensiamo in prima battuta al Medioevo crepuscolare dell'*Armata Brancaleone*? Il capolavoro di Mario Monicelli alternava colori sgargianti a improvvise cupezze, costumi surrealisti (la corte bizantina era un capolavoro, merito anche dello scenografo e costumista Piero Gherardi) a stracci bisunti. Correva il 1966: un uomo che, nello stesso anno, dirige la fotografia di *L'armata Brancaleone* e di *Blow Up* può essere definito in un solo modo. Un genio. Il cinema italiano ha tanti pregi e tanti difetti (oggi soprattutto questi ultimi), ma almeno una medaglia non ce la potrà mai levare nessuno: abbiamo avuto i più grandi direttori della fotografia del mondo, e Carlo Di Palma, morto ieri, era uno di loro.

Aveva avuto degli ottimi maestri: prima di tutto Gianni Di Venanzo, un gigante troppo presto scomparso, a 46 anni, in quel 1966 durante il quale il suo allievo sfornava capolavori. Di Venanzo ha firmato *Salvatore Giuliano*, *Otto e mezzo* e tutti i principali film in bianco e nero di Antonioni, ma veniva dal neorealismo, e fu in quella magica stagione che Di Palma lo incontrò. Carlo era nato a Roma nel 1925 ma già da ragazzo bazzicava il cinema come fotografo di scena. Di Venanzo doveva lavorare sul set di *Ossessione*, il primo film di Visconti e il capolavoro che tenne a battesimo il neorealismo, ma fu chiamato sotto le armi e Di Palma prese il suo posto come assistente ai fuochi (il responsabile della fotografia era Aldo Tonti, un altro maestro).

Quando a 18 anni si lavora su un simile set, vuol dire che il destino sta giocando con te. Stare vicino a un fenomeno come Di Venanzo fu, per Di Palma, una scuola straordinaria. Nel '54, a soli 29 anni, era già pronto a camminare da solo. Il primo film che gli viene accreditato è *Ivan, il figlio del diavolo bianco* di Guido Brignone, ma i primi gioielli arrivano all'alba degli anni '60, con *La lunga notte del '43* (straordinaria opera prima di Florestano Vancini) e con *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi. Siamo ancora negli anni ruggenti del bianco e nero, ma Di Palma troverà una strada personale nel colore. Il film proverbiale, in questo senso, è *Deserto rosso*, di Antonioni, 1963: un film sul quale circolano leggende (le strade di Ravenna «riverniciate» per adeguare i colori allo stato d'animo degli attori) e al quale Di Palma deve buona parte della sua fama, nonché la «chiamata», negli anni '80, alla corte di Woody Allen.

Era nato a Roma nel 1925 e già da ragazzo bazzicava i set. Il battesimo di fuoco con «*Ossessione*», accanto a Visconti

”

## LUTTI CARLO DI PALMA La luce del cinema



È morto a 79 anni uno dei maestri del cinema italiano. Come direttore della fotografia ha lavorato con Scola, Antonioni, Allen, Monicelli e tanti altri. Ha dipinto la luce di capolavori come «*Deserto rosso*» e «*L'armata Brancaleone*» ma è con «*Blow up*» che tocca i vertici di un'arte straordinaria...

### confessioni

## Monicelli: L'armata Brancaleone è sua creazione. Mia è solo la fortuna

Dario Zonta

La notizia della scomparsa di Carlo Di Palma ha incontrato il dolore e il ricordo affettuoso di Mario Monicelli, presente a Bologna in occasione della manifestazione del Cinema Ritrovato. Per Monicelli De Palma firma la fotografia di *L'armata Brancaleone* e *La ragazza con la pistola*, diventando lo strano trait-d'union tra Antonioni e Woody Allen. Che ricordo ha di Carlo Di Palma? «Carlo faceva parte di quella pattuglia di direttori della fotografia che venivano dalla stessa parte di Italia, il basso Lazio e la



Al centro, una famosissima immagine di «*Blow up*». Accanto, Carlo Di Palma assieme a Woody Allen sul set

Ciociaria, e che hanno rivoluzionato il modo di fotografare al cinema. I magnifici cinque erano Di Venanzo, Rotunno, De Santis, Delli Colli e Di Palma. Alcuni di loro hanno portato con il loro talento e intelligenza un nuovo modo di intendere la fotografia a Hollywood. Non si parla mai dell'apporto dei tecnici alla storia del cinema, ma è fondamentale. La cosa strana, poi, che tutti loro vengono da una zona depressa e povera d'Italia e questo ha influito su loro lavoro. Per *La ragazza con la pistola* ha fotografato Monica Vitti nella sua prima commedia».

Che cosa gli ha chiesto? «Volevo che restituisse una fotografia brillante, vivace e allegra come doveva essere l'Inghilterra delle minigonne. Ha fatto diventare la Vitti strepitosa e mi ha molto aiutato a sdoganare un nuovo personaggio. *L'armata Brancaleone*, invece, ha richiesto un lavoro attento e molto vicino alla pittura. Quel film l'ha creato Di Palma. È questa la verità. Io mi sono preso la fortuna, ma lui l'ha inventato. È un film con una fotografia di grande evidenza pittorica, ma senza copiare nessuno. Ha sfruttato il colore dei luoghi naturali dell'alto Lazio e della Calabria e li ha restituiti in modo incredibile».

Quanta luce usava Di Palma sui suoi set? «Pochissima e per questo era incredibilmente veloce. Era un aspetto del suo carattere. Era un uomo silenzioso e veloce. Sistemava tutto e non te ne accorgevi. E poi era un gran mangiatore e bevitore». E questo è importante? «Era ossuto ma mangiava tantissimo. L'ultima volta che l'ho visto era a casa a Piazza di Spagna. Stava già male e faceva molto caldo».

Ma oggi, a più di 40 anni di distanza, ci pare di poter dire che il vero capolavoro della coppia Antonioni/Di Palma sia *Blow Up*. Se non altro perché è un film assai più bello - meno intellettuale, meno «finto» - di *Deserto rosso*; perché cattura con spirito da cronista e da artista pop i colori e le atmosfere della Swinging London; e perché la fotografia (anche quella cartacea, nella quale Di Palma aveva esordito) diventa parte integrante del racconto. *Blow Up* è la più straordinaria ricerca sul senso profondo dell'immagine che il cinema moderno ci abbia regalato, e Di Palma ne è a tutti gli effetti un co-autore.

La sua grandezza viene confermata, nei secondi anni '60, dal suo lavoro sulla commedia. Si dice sempre che fotografare le commedie è più difficile, perché le lavorazioni sono più veloci, tutta l'enfasi deve esaltare il copione e gli attori, c'è meno spazio (e meno necessità) per la sperimentazione. Eppure, la citata *Armata Brancaleone* e il successivo *La ragazza con la pistola*, anch'esso di Monicelli, dimostrano come Di Palma riesca a raggiungere livelli formali di eccellenza anche in quel genere (d'altronde Monicelli, regista di gusto sopraffino, aveva precedenti illustri: nei *Soliti ignoti* il bianco e nero di Di Venanzo era degno di Fritz Lang). Se *Brancaleone* è una totale invenzione cromatica come *Deserto rosso*, *La ragazza con la pistola* è veramente la versione comica di *Blow Up*: di nuovo a Londra, Di Palma la esalta giocando sulla sua luce cangiante, in un trionfo di filtri e di sottospesposizioni. Il film è un gioiello e rivela le capacità comiche di Monica Vitti, alla quale Di Palma si legherà sentimentalmente per lunghi anni. E probabilmente il legame con la più grande «comica» del nostro cinema contribuirà a spingere Di Palma verso la commedia, facendone il più grande «pittore comico» della nostra storia. Sono commedie, tra l'altro, anche i pochi film diretti come regista, tutti al servizio dell'amata Monica: *Teresa la ladra* (1972), *Qui comincia l'avventura* (1975, praticamente identico a *Thelma e Louise* - ma di 16 anni precedente!) e *Mimi Bluette fiore del mio giardino* (1977).

Non è un caso che, alla fine del viaggio, ci sia Woody Allen. Che lo chiama per *Hannah e le sue sorelle* e non lo molla più, facendogli fotografare *Radio Days*, *Settembre*, *Ombre e nebbia*, *Mariti e mogli*, *Misterioso omicidio a Manhattan*, *Pallottole su Broadway*, *La dea dell'amore*, *Tutti dicono I Love You* e *Harry a pezzi*. Come si vede, in questi titoli c'è il Woody Allen moderno e quello d'epoca, quello drammatico e quello ridanciano. Un grande eclettismo che forse non ha sempre la forza innovativa dei film italiani, ma lancia Di Palma nell'olimpo mondiale dei creatori di immagini. Un trono dal quale nessuno lo scalerà mai, ma che non gli impediva di essere visceralmente legato all'Italia e alla sua Roma, dove tornava appena possibile.

Tra l'altro leggeva sempre «l'Unità», ed era tra gli autori del film collettivo sui funerali di Berlinguer: oggi che ci ha lasciato, questo giornale non può che salutarlo con il più forte degli abbracci.

«*Blow up*» è la più straordinaria ricerca sul senso profondo dell'immagine che il cinema ci abbia regalato: è anche merito suo

”



## L'UOMO RAGNO È ENTRATO NELLA STANZA DI KAFKA

Rossella Battisti

Jean-Baptiste André ha venticinque anni e l'agilità di uno scoiattolo che adora per la sua arte mutabile: danzatore, equilibrista, clown, o - come ama definirsi lui - «distorsionista». Il termine risulta particolarmente preciso per lo spettacolo che ha portato alla Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia, Intérieur nuit. Un «interno notte» dove Jean-Baptiste distorce i piani di visioni con il suo «partner» virtuale, cioè un lui stesso ripreso da una videocamera in tempo reale e riportato con gli stessi gesti e gli stessi movimenti in scena, ma da una diversa prospettiva. Così Jean e Baptiste confondono la percezione, alterano i piani della visione, e dopo un po' si crea l'illusione di un uomo ragno, capace di scalare muri, camminare sui soffitti, arrampicarsi su pareti lisce prive di appigli, a testa in giù, di sbieco. Senza trucco, senza inganno: tutto è alla luce dei riflettori, è la performance

a specchio a giocare con le nostre sensazioni, e l'abilità prodigiosa di André nel creare la sua trama di spostamenti centimetro per centimetro. Non è solo acrobazia, il giovane artista ci mette poesia, con tagli di luce (di Jacques Bertrand) incombenti, lo spazio giocato nervosamente negli angoli, ricrea frammenti di paesaggio alla Kafka, surrealismi beckettiani, passaggi nel buio dell'anima. Con qualche vulnerabilità - i nodi di sutura tra un passaggio e l'altro, troppo visibili -, con qualche ingenuità - la sequenza centrale di abiti messi e rimessi come un fagotto umano alla deriva, troppo vista, troppo barocca rispetto alla sua efficace minimalità...

Ma è giovane, giovanissimo Jean-Baptiste, i suoi venticinque anni promettono faville, il suo passato recente accanto a un astro accorto della danza francese come Philippe Decouflé garantiscono il suo curriculum. Lo ri-attendiamo con ansia.

## L'OPERETTA A TRIESTE SCOPRE LA SUA ANIMA TRISTE

Bruno Vecchi

C'è una sorta di comune denominatore che unisce tra loro i titoli in cartellone al 35° Festival internazionale delle operette (a Trieste, inaugurato ieri e fino al 7 agosto). Non proprio una tendenza, perché il legame nasce dalla più assoluta casualità, come hanno spiegato gli organizzatori. Ma certamente una traccia della quale tenere conto. Ovvero, l'assenza del classico «happy end», sostituito dalla presenza, in sottofondo, del concetto di infelicità. Accade in Paganini, operetta in tre atti con musiche di Franz Lehár che mancava dalle scene triestine dal 1953, dove l'amata del musicista si condanna alla solitudine per lasciare libero di esprimersi, nell'arte e nell'amore, il musicista. Accade anche (o soprattutto) in Elisabetta, la storia dell'imperatrice d'Austria (operetta mai rappresentata in Italia), nella quale addirittura l'assassino di Elisabetta confessa di aver compiuto il crimine per volontà stessa dell'infelice Sissi. Più che melodramma, quasi un vero dramma, lontano anni luce

dalla presunta «gaieté» operettistica. Una leggerezza, comunque, che nel cartellone si ritrova in My fair lady di Friederich Loewe e Alan J. Lerner (l'ultima delle operette, il primo dei musical), che Massimo Romeo Piparo mette in scena seguendo la traccia del celebre film. Con Gaia De Laurentiis e Corrado Tedeschi nei ruoli che sullo schermo furono di Audrey Hepburn e Rex Harrison. Stessa «leggerezza del tocco» anche in Al cavallino bianco, un classico dell'operetta, proposto nell'allestimento del Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste. Indubbiamente suggestivi gli ambienti nei quali i titoli in cartellone saranno proposti. A partire dal Parco di Miramare (sede anche della stagione estiva organizzata dalla Provincia di Trieste), dove andrà in scena Elisabetta. Ultima nota sul pubblico triestino, competente e appassionato: Trieste detiene il record di spettatori in proporzione agli abitanti. Un record che fa sempre piacere sottolineare.

festival/1

festival/2

## Soldi allo spettacolo: il governo cede, la lotta no

Per quest'anno tagli scongiurati ma non c'è futuro. Concerto di protesta di Muti

Valentina Grazzini

**FIRENZE** «Abbiamo vinto una piccola battaglia, non certo la guerra». Giorgio Van Straten, soprintendente del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, non ha dubbi: la lotta deve continuare. E di ieri la notizia che il Fondo unico per lo spettacolo, il Fus, non subirà tagli per il 2004. Ma la forte probabilità che le decurtazioni arriveranno nel 2005 non tranquillizza nessuno, in particolar modo il mondo delle fondazioni liriche, che da sole ne assorbono il 47% e sono dunque in prima linea sul fronte delle ripercussioni economiche.

Le reazioni, in risposta al paventato taglio del 20% per il 2004 (e del 25% sempre in agguato per il 2005), restano dunque pienamente sensate ed anzi, sono la prova evidente che i teatri lirici non hanno nessuna intenzione di voltare pagina ed accantonare il problema. Tanto che rimbalzano nella penisola le iniziative e i commenti al veleno.

Oggi alle 12 Riccardo Muti salirà sul podio della Scala per dirigere un concerto di protesta. Da parte dei sindacati, dopo lo sciopero di una ventina di giorni fa che ha fatto saltare la prima di Carmen, non si escludono altri provvedimenti. In contemporanea al concerto scaligero, a partire dalle 11, i sindacalisti del Teatro del Maggio hanno convocato a Firenze un'assemblea aperta, invitando tutte le forze in campo: esponenti degli enti territoriali, parlamen-



Teatro Comunale del Maggio Musicale Fiorentino

Foto di Dario Oriandi

tari, comuni cittadini. Accantonando i dissidi interni, perché la causa val bene una tregua. A Bologna i lavoratori del Teatro Comunale quasi si rammaricano di non essersi potuti organizzare (orchestra e coro sono in tournée), ma hanno offerto piena solidarietà al concerto di Muti, e il soprintendente Stefano Mazzonis allarga il discor-

so: «Il Governo si deve confrontare con la realtà - spiega -. Se continuano a minacciare tagli senza costruire un percorso, qual è la prospettiva per gli enti lirici?».

Anche Carlo Fontana, soprintendente alla Scala, vede il famigerato taglio al Fus come l'occasione per guardare oltre: «Dobbiamo smettere di gridare al lupo al lupo

ed affrontare il problema nel suo complesso. La cosa da chiarire è la politica culturale del Governo, prima di tutto».

Il Fus, questo sconosciuto, è stato istituito nell'85 per finanziare tutto lo spettacolo dal vivo oltre al cinema, da una legge che ne prevedeva la stabilità con possibilità di incrementi. Oggi ammonta a 500 milioni

di euro. «Ancora una volta le leggi sono state interpretate all'italiana - spiega Giovanna Grignaffini, parlamentare Ds -. L'unico periodo in cui il Fus ha ricevuto incrementi è stato tra il '96 e il 2001, sotto il governo della sinistra. Oggi siamo al contrario di fronte ai tagli, il Fus è soggetto alla Finanziaria, e la sua natura di fondo

per garantire la continuità dell'erogazione allo spettacolo è stata travisata».

Con un dato preoccupante di cui tener conto: il fatto che in Europa il fenomeno non è isolato. La Germania di Gerhard Schroeder ha tagliato pesantemente le sovvenzioni agli enti lirici: da Berlino a Dusseldorf ci sono stati una pioggia di licenziamenti senza troppe spiegazioni.

«Il mancato taglio per il 2004, a cui si aggiunge la spada di Damocle per il 2005, non risolve l'atmosfera di perenne rincorsa in cui il Governo ci costringe a lavorare - le parole sono del soprintendente del Maggio, Giorgio Van Straten -. Resta ancora aperta la questione sull'aumento dell'età pensionabile degli artisti (martedì la vertenza contro la proposta sarà esaminata alla commissione cultura della Camera, ndr), e poi non facciamoci ingannare: d'accordo, non sono stati operati ulteriori tagli per il 2004, ma già l'ammontare del Fus di quest'anno nasceva inferiore rispetto al 2003, con 18 milioni di euro in meno».

E mentre da ogni parte si grida allo scandalo per la politica del ministro Giuliano Urbani - che ieri con aria innocente ha annunciato il dietro front, forse convinto anche dall'aria di sommossa che si respirava nel Paese, «perché sarebbe stato messo in seria difficoltà il mondo dello spettacolo» - appare determinante l'appuntamento della prossima settimana, quando si riunirà l'Assemblea nazionale delle fondazioni liriche. Perché la paralisi di un intero settore, davvero, non può andar giù a nessuno.

## Soldi quanti e quando?

Sospiro di sollievo degli operatori dello spettacolo: non ci sarà il taglio del 20% del Fondo unico dello spettacolo (Fus) per il 2004, compreso nel primo «decreto taglia spese» di Tremonti. Ma è un sospiro che si spezza a metà, perché la diminuzione dei finanziamenti con i quali vive lo spettacolo in Italia sarà inevitabile nei prossimi due anni, e a peggiorare la situazione è il fatto che il taglio non è stato ancora quantificato. Da quando Berlusconi è al governo e ministro del Beni Culturali è Giuliano Urbani, l'annoso problema dei ritardi nelle assegnazioni dei fondi dello Stato per lo spettacolo è divenuto un paradosso. Basti pensare che ancora oggi non si sono riunite le commissioni che devono valutare le domande di finanziamenti per il 2004 presentate dagli operatori di teatro, cinema, musica, danza, circhi e addirittura spettacoli viaggianti. Così nessuno ha ancora idea del quantum verrà loro assegnato per il 2004, anno ormai trascorso per più della metà. Tutto fa pensare che si andrà alle calende greche, peggiorando uno stato di fatto che non permette alcuna pianificazione per il futuro. Al fine di mettere una pezza alla surreale situazione degli operatori, Urbani avrebbe intenzione di sbloccare la metà dei fondi dell'anno in corso da assegnare secondo i parametri del 2003.

l.d.f.

## UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Tanto tempo fa  
in una galassia lontana...

## SCRITTE E GRAFFITI

Silvano Agosti

il grillo parlante

«Sul mondo grava la maledizione del potere» Questa scritta campeggia nel cartello che un distinto signore porta con solennità, sul marciapiede di Viale Giulio Cesare, a Roma. Penso che se al semaforo volta a destra, sicuramente la sua meta è il Vaticano, unico luogo al mondo cui comunicare, oggi, le proprie certezze, con la speranza di avviare una qualche riflessione. Infatti, gira a destra e il corteo invisibile che lo segue, svanisce con lui oltre l'angolo. Cerco di immaginare cosa accadrà, quando il distinto signore arriverà a piazza San Pietro. Verrà avvicinato gentilmente da qualche poliziotto in borghese, qualcuno nel frattempo lo avrà fotografato, qualcun altro avrà avvertito la segreteria di Stato e, forse, con la grazia soffusa di un protocollo secolare, qualche alto prelato comunicherà al Papa, non senza ironia, che un essere umano si è presentato da solo in Piazza San Pietro con un grande cartello con la scritta: «Sul mondo grava la maledizione del potere».

Mi sono sempre chiesto che rapporto ci sia tra la rivelazione che una scritta può produrre e l'influenza che una tale rivelazione può avere, di fatto, sulla realtà. I muri della città sono pieni di scritte indecifrabili fatte dai cosiddetti «taggatori» che ripetono all'infinito le loro tag, che possono essere o le loro firme, o sigle ancor più misteriose. Poi ci sono i «graffitari» che ricoprono interi vagoni della metropolitana con gigantesche e misteriose parole, forse per offrire un feroce sberleffo all'ossessione pubblicitaria che invece, tenta di conquistarsi una dignità culturale, nella sua opposta ossessione di raggiungere la massima comprensibilità. Forse queste mani invisibili che nottetempo ricoprono le facciate appena restaurate dei palazzi, vogliono dire al mondo «Noi non capiamo il vostro modo di organizzare la vita, ora tocca a Voi non capire noi».

Non è la sola sorpresa di questa afosa giornata, in cui la sciagura del buco nell'ozono provocato dalle indomabili folle industriali,



incombe, portando questa deliziosa città a una temperatura di quasi quaranta gradi. Infatti, a fianco del grande portone accanto alla farmacia, c'è un altro cartello, rettangolare, appoggiato al muro, sulla sommità del quale campeggia un grande fiocco azzurro. Mi avvicino per leggere più agevolmente la scritta. «Oggi è nato il mio primo figlio, il suo piccolo corpo, a poche ore dalla nascita è già portentosamente autonomo. Nel suo petto un minuscolo cuore batte regolarmente e, se vivrà per cento anni, come gli auguro, continuerà a battere per circa tre miliardi di secondi. Interrompo la lettura pensando «Pochi sanno che cento anni di vita corrispondono a tre miliardi di secondi». «Semo tutti miliardari». Mormora il ragazzo del bar leggendo la frase mentre entra nel bar col suo vasoico pericolante. Intanto vicino all'edicola dei giornali, seduta su una panchina all'ombra di un glicine, una bambina di circa sei anni sta singhiozzando e accarezza un cucciolo, che le poggia il musetto in grembo. «Cinzia perché piangi?». Le chiede l'edicolante. «Mi ha detto la suora che gli animali non vanno in Paradiso. Dice che non hanno l'anima. Ma allora perché si chiamano animali?». [silvanoagosti@tiscali.it](mailto:silvanoagosti@tiscali.it)

ex libris

George Lucas  
«Guerre stellari»

## Pensioni e controriforma

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

Pietro Greco

QUESTIONI DI SCIENZA/1

Com'era il tempo, prima del tempo? Cosa succedeva prima del Big Bang, prima che 13 o 14 miliardi di anni fa nascesse il nostro universo? Le domande, di apparente senso comune, hanno da oltre due millenni una grande e irrisolta dignità filosofica. Ma fino a qualche anno fa un fisico vi avrebbe risposto, con una certa sufficienza, in modo perentorio: «Ciò che mi chiedi non ha significato. Il tempo è nato con il nostro universo, col Big Bang iniziale, e il «prima» semplicemente non esiste».

Oggi, invece, uno dei più grandi fisici teorici del nostro tempo, l'italiano Gabriele Veneziano, firma sulla più grande rivista di divulgazione scientifica del mondo, lo *Scientific American*, un articolo contro il «mito dell'inizio del tempo», mentre la rivista vi propone in copertina un titolo dal sapore vagamente aristotelico: *Il tempo prima del tempo*.

Cosa è successo in questi ultimi anni da indurre i fisici - o, almeno, una parte rilevante della comunità dei fisici - a restituire dignità scientifica ai nostri ingenui quesiti e a riproporre l'irrisolta angoscia dei filosofi di fronte alla natura e alla estensione del tempo?

Per tentare di rispondere a questa domanda dobbiamo risalire agli anni tra il 1916 e il 1917, quando Albert Einstein elabora una nuova teoria dello spazio e del tempo, la teoria della relatività generale, e la applica all'universo intero. La teoria della relatività generale implica che lo spazio e il tempo, anzi lo spaziotempo, non hanno una loro esistenza autonoma, ma sono tributari dell'energia e della materia. L'applicazione della relatività generale all'intero universo porta alle «equazioni cosmologiche» che sono in grado di descrivere l'evoluzione cosmica. Nel 1922 un giovane matematico russo, Alexander Friedmann, trova le giuste soluzioni a quelle equazioni e si accorge che il nostro non è un universo statico, ma in espansione. Nel 1929 l'astronomo Edwin Hubble osserva la «recessione delle galassie» e fornisce le prove che Friedman ha ragione. L'universo evolve secondo le leggi gravitazionali della relatività generale. Applicando le quali è possibile conoscere non solo il presente, ma anche il passato del nostro universo.

I fisici iniziano così a riproiettare all'indietro il film della storia cosmica e a verificare che, risalendo indietro nel tempo, le dimensioni dell'universo diminuiscono sempre più, mentre crescono la densità e la temperatura. Finché giunti a circa 14 miliardi di anni prima della nostra epoca tutta la materia e tutta l'energia si ritrovano concentrati in un punticino in cui la curvatura dello spaziotempo, la densità e la temperatura raggiungono valori infiniti.

Dall'esplosione di quel punticino, dal Big Bang di quella singolarità iniziale, sostiene il «modello standard della cosmologia», è cominciata, circa 14 miliardi di anni fa, la storia del nostro universo. Anzi, ha avuto inizio la storia stessa dello spazio e del tempo.

Per i fisici nasce dunque lì, in quel punticino caldo, denso e curvo, quello che Gabriele Veneziano definisce «il mito dell'inizio del tempo». Un mito che ha buone fondamenta logiche e fisico-matematiche. Da un lato perché, nel modello standard della cosmologia, il Big Bang è l'origine del Tutto. Quindi della materia e dell'energia. Quindi dello spaziotempo che è creato dalla materia/energia. Dall'altro lato c'è il fatto che per i fisici non ha senso parlare di un sistema dove i parametri raggiungono valori infiniti. E, quindi, non ha senso parlare della singolarità iniziale e di un qualsiasi parametro fisico eventualmente esistito «prima» della singolarità iniziale. Non ha senso parlare del tempo prima del Big Bang. Non ha senso parlare del tempo prima del «nostro» tempo.

E questo doppio aggancio che, per

# Il tempo prima del tempo



## in sintesi

**Cominciamo un viaggio nelle «questioni» della scienza, in quelle domande che la moderna ricerca aggiorna e sposta continuamente in avanti ma che, in fondo, sono sempre le stesse e che riguardano l'interrogarsi sull'origine nostra e del mondo che ci circonda: quello in cui ci siamo trovati a vivere e quello che contribuiamo a costruire. Oggi partiamo dal tempo che in fisica, si sa, non è il semplice scorrere delle lancette di un orologio. Insomma che cos'era e com'era il tempo «prima» del tempo, ovvero prima di quel Big Bang che ha dato origine all'universo e allo scorrere del tempo stesso? Se la teoria del Big Bang si arresta sul limite di quel «prima», due recenti ipotesi cercano di andare oltre; tutte e due basate sulle «stringhe», filiformi particelle atomiche**

Due ipotesi basate sulla teoria delle stringhe dell'italiano Gabriele Veneziano: il pre-big bang e la conflagrazione

*Davvero tutto iniziò con un Big Bang 14 miliardi di anni fa? La fisica moderna s'interroga sull'attimo prima in cui l'universo cominciò la sua vita e l'orologio a girare. E le risposte che ha trovato sono sorprendenti*

molto anni, induce i fisici a ritenere «privo di significato» anche il solo chiedersi cosa c'era prima del Big Bang? Com'era il tempo, prima del «nostro» tempo?

Il guaio è che la relatività generale, entro cui questo ragionamento si svolge, contiene in sé un paradosso o, per dirla con Stephen Hawking, «il germe della propria autodistruzione». Nell'ambito della relatività generale, infatti, non è possibile sfuggire alla trappola delle singolarità. Non è possibile evitare di imbattersi in punti come la singolarità iniziale, dove alcuni parametri raggiungono valori infiniti e, quindi, l'intero sistema sfugge, per definizione, alla possibilità di una descrizione fisica.

E poiché ben pochi tra i fisici sono quelli disponibili a riconoscere questo principio di impossibilità, ecco che molti si sono messi alla ricerca di una «nuova

fisica» in grado di evitare le singolarità e con essi il paradosso autodistruttivo della relatività generale. Questa nuova fisica deve essere in grado di descrivere il cosmo nelle condizioni estreme prossime al Big Bang. Condizioni in cui a dominare non è solo la gravità ma ci sono anche altre interazioni, di tipo quantistico, non descritte dalla relatività generale.

E in quelle interazioni non relativistiche che c'è il segreto per scongiurare il germe dell'autodistruzione della relatività generale. In quelle interazioni quantistiche si insinua la possibilità di (ri)cominciare a parlare dell'universo prima del Big Bang. E, quindi, del tempo prima del (nostro) tempo.

Le grandi ipotesi sul tappeto per descrivere l'indescrivibile, l'universo prima del Big Bang, sono essenzialmente due. La

prima, chiamata ipotesi del «pre-big bang scenario», è essenzialmente italiana, perché è stata elaborata all'inizio degli anni '90 da Gabriele Veneziano insieme a Maurizio Gasperini (quest'ultimo l'ha descritta in un libro, *L'universo prima del Big Bang* edito da Muzzio nel 2002). L'altra, chiamata scenario della conflagrazione, è stata proposta tre anni fa da Paul Steinhardt e da altri fisici americani. Entrambe fanno riferimento a un'entità piccolissima e piuttosto esotica, la stringa, inventata negli anni '60 dallo stesso Gabriele Veneziano per tentare di descrivere l'universo quantistico.

La stringa, nell'idea di Veneziano, è il moderno atomo dei Greci. Un'entità materiale che non può essere ulteriormente divisa. In realtà si tratta di una corda lunga appena 10 alla -34 metri, ovvero 100 milioni di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di metri. Questa lunghezza, *ls*, che Veneziano indica come una nuova costante della natura, al pari della velocità della luce, *c*, e della costante di Planck, *h*, è appunto irriducibile. Ma, per quanto piccola, consente alla corda di vibrare, naturalmente con onde che si muovono alla velocità della luce.

Questo minuscolo oggetto, questo atomo cilindrico vibrante, ha proprietà quantistiche che ai fisici appaiono davvero mol-

Due scenari fatti di violente transizioni da un universo all'altro e di scontri multidimensionali senza fine

to strane. E che noi non staremo qui a elencare. Se non per dire che le stringhe si muovono, normalmente, in spazi a più dimensioni (lo spazio in cui le colloca Veneziano di dimensioni ne ha undici). Che le costanti fisiche in questi spazi non sono affatto costanti,

ma variano in continuazione (persino nel nostro tranquillo universo, dice Veneziano, le costanti fisiche variano leggermente, se la teoria delle stringhe è vera). E che, infine, nell'universo delle stringhe valgono strani principi di simmetria, per cui le dimensioni, piccole o grandi che siano, in cui le corde si muovono sono equivalenti.

L'aver messo in campo questi atomi filiformi, consente a Gabriele Veneziano e agli altri teorici delle stringhe, di superare il paradosso autodistruttivo della relatività generale un momento prima che, riproiettando all'indietro il film della storia cosmica, l'intero universo precipiti in quell'assurdo fisico che è la singolarità iniziale. Un momento prima del Big Bang.

E qui che, a evitare il baratro, intervengono le proprietà quantistiche delle stringhe. Che consentono all'universo di scrivere una nuova storia, una storia «prima» del Big Bang, che è l'immagine speculare, quindi uguale e opposta, della storia dell'universo «dopo» il Big Bang.

Se, negli istanti successivi al Big Bang, la velocità di espansione del nostro universo tende a diminuire, negli istanti precedenti il Big Bang la velocità di espansione tende ad aumentare. Nello scenario costruito da Gabriele Veneziano non c'è alcuna singolarità iniziale, ma solo una violenta transizione tra uno stato dell'universo e un altro. Una transizione che, peraltro, non sarebbe affatto unica nella storia cosmica, ma sarebbe una delle infinite violente transizioni cui il cosmo va incontro nel corso della sua storia eterna. Ciò significa che anche il nostro universo non finirà mai. Ma subirà a sua volta una violenta transizione dopo la quale inizierà una «nuova» storia. Cosicché potremmo dire che il tempo, il «nostro» tempo, non è che uno degli intervalli in cui si divide l'eternità.

Nell'altro scenario costruito sull'idea di stringa, quello della «conflagrazione» di Steinhardt, universi multidimensionali diversi (*brane*) possono scontrarsi. E ogni scontro, trasformando energia cinetica in materia e radiazione, produce un Big Bang. Anche in questo secondo scenario il nostro tempo non è che un intervallo tra una conflagrazione di due *brane* e l'altra.

L'ipotesi che l'universo abbia una storia che precede il Big Bang, che ci sia un tempo prima del (nostro) tempo, che il cosmo prenda la sua esistenza tra l'eternità e l'eternità, è suggestiva. Ed è intrigante anche dal punto di vista dei fisici, perché consentirebbe di far diventare normale e prevedibile modalità evolutive dell'universo quelle che, nell'attuale «modello standard della cosmologia» appaiono come «ipotesi da hoc», elaborate per tenere insieme i fatti. Ci riferiamo, per esempio, all'ipotesi della espansione inflazionaria del nostro universo elaborata proprio da Steinhardt, con Alan Guth e Andrei Linde.

Tuttavia lo scenario pre-big bang di Gabriele Veneziano e lo scenario della conflagrazione di Paul Steinhardt sarebbero mere speculazioni metafisiche se non potessero essere verificabili. Lo scenario di Veneziano, per esempio, prevede l'esistenza nel nostro universo di onde gravitazionali fossili di un passato che precede il Big Bang. Queste onde fossili devono avere una certa frequenza e con una certa densità di energia che sono diverse sia dal «modello standard» che dallo scenario di Steinhardt. Nei prossimi mesi i satelliti Planck, Ligo e Virgo batteranno il cielo alla caccia di onde gravitazionali e ne misureranno i parametri caratteristici. Allora sapremo se, dopo aver riacquisito una sua dignità filosofica, avrà acquistato anche un pieno significato fisico la nostra ingenua domanda: com'era il tempo prima del tempo?

Paolo Piacenza

Quando, alle 4.25 del 10 luglio 1943, i soldati americani del «Grande Uno Rosso», la 1ª divisione di fanteria del generale Terry Allen, misero piede sulle coste vicine a Gela, l'ennesima bugia di Benito Mussolini cadeva con fragore. Lungi dall'essere ferme sul «bagnasciuga» le truppe americane di Patton e quelle britanniche di Montgomery occuparono salde posizioni e iniziarono la penetrazione nell'isola che aveva resistito a lungo a tanti conquistatori. Trentanove giorni dopo Messina cadeva e la Sicilia era completamente in mano agli angloamericani.

Di fatto, le truppe italiane stavano smettendo di combattere. Non era solo una questione di sfiducia diffusa e di morale basso: a scegliere la resa furono gli stessi alti comandi. Lo si era visto già un mese prima, a Pantelleria. La «Malta italiana» era considerata dai comandanti alleati un osso duro: il bombardamento, da mare e dall'aria, era stato intenso. Ma al momento dello sbarco, nonostante gli ordini di Supermarina (il comando generale delle forze navali italiane) fossero di resistere finché la guarnigione avesse avuto «acqua da bere e munizioni da sparare», l'ammiraglio Pavesi si era arreso senza sparare un colpo: l'unico soldato alleato ferito era stato morso da un asino. Il giorno dopo anche Lampedusa aveva ceduto senza combattere.

La stessa arrendevolezza le truppe italiane (ma sarebbe più corretto dire i comandanti italiani) la dimostrarono ad Augusta, la cui intera guarnigione si consegnò all'VIII armata inglese senza neppure tentare una difesa, nonostante la città siciliana potesse contare su una delle roccaforti più munite dell'isola. Questo atteggiamento, unito alla scelta di Supermarina di non fare intervenire la flotta per «mancanza di carburante» e all'assoluto predominio dell'aria conquistato dagli Alleati, consentirono a inglesi e americani di ottenere, nello sbarco in Sicilia, successi notevoli.

Eppure, nonostante la vicenda siciliana sia stata la più tragica manifestazione di debolezza delle forze armate del Duce e gli oltre 200.000 uomini al comando del generale Alfredo Guzzoni non abbiano mai messo in seria difficoltà gli angloamericani, la conquista della Sicilia non fu affatto una passeggiata. Errori, incomprensioni, incertezze, gelosie tra i comandanti britannici e statunitensi costarono amare battute d'arresto. E, soprattutto, permisero ai tedeschi di portare in salvo sul continente oltre 39.000 soldati. Forze che in Sicilia avevano dimostrato una combattività ben superiore a quella italiana e che sarebbero state il nerbo dell'esercito di Kesselring, sconfitto definitivamente solo nella primavera del 1945.

All'inizio del 1943 gli inglesi, risalenti dall'Egitto e dalla Libia dopo aver vinto a El Alamein, e gli americani, sbarcati nel novembre 1942 in Marocco e Algeria, avevano ormai costretto i 250.000 soldati dell'Asse in Tunisia, in un ridotto destinato a cadere. La situazione era chiara anche a Berlino dove Hitler aveva cominciato a fare i conti con l'eventualità di uno sbarco nel Sud Europa. Sul dove i dubbi rimanevano aperti: gli Alleati intensificarono le azioni aeree sull'Egeo e verso la Sardegna per confondere le acque, e ci riuscirono. Ma la Sicilia restava un probabile obiettivo dell'atteso sbarco.

In realtà americani e inglesi, neo-alleati, non erano stati affatto d'accordo sulla strategia da adottare. A Casablanca, il 14 gennaio del 1943, questa frattura era emersa con chiarezza: il presidente Roosevelt e il comandante delle forze armate Usa Marshall avevano proposto un attacco frontale contro la Germania da attuarsi con un'invasione della Francia del nord; gli inglesi preferivano invece un attacco incentrato sull'area del Mediterraneo, con l'obiettivo di portare fuori dalla guerra l'Italia, che Churchill aveva definito il «ventre molle» dell'Europa. L'accordo che era stato raggiunto a Casablanca, dopo forti contrasti tra i comandanti delle due potenze Alleate, era un compromesso, ma, di fatto, la strategia inglese prevalse: si sarebbe preparato uno sbarco nel Nord Europa, ma a lungo termine. Il «secondo fronte» invocato da Stalin doveva essere aperto in Sicilia.

In seguito all'accordo di Casablanca, il generale americano Eisenhower, già comandante delle forze in Nordafrica, ebbe il comando supremo di Husky. Il piano iniziale

## Giorni di Storia



Un momento dello sbarco degli alleati in Sicilia

## E l'Italia del Duce finì sul bagnasciuga

Il 10 luglio 1943 lo sbarco alleato in Sicilia. La resistenza fu scarsa, ma non fu una passeggiata

## il ruolo della Mafia

Arrivano i (cosa) nostri  
L'altra faccia dell'invasione

L'invasione della Sicilia del 10 luglio 1943 ha una faccia nascosta. È la tesi che Alfio Caruso, giornalista catanese con una forte passione per la storia e per le sue pieghe più intricate, ha sostenuto nel suo *Arrivano i nostri*, pubblicato nell'aprile di quest'anno da Mondadori. Caruso ricomponi, pezzo a pezzo, una sorta di regia occulta degli eventi, che prende le mosse fin dal lontano 1932 e influenza poi in modo decisivo le vicende italiane del dopoguerra. A farne parte sarebbero ambienti

della mafia siculo-americana (compare in primo piano il nome ben noto di Lucky Luciano), settori dei servizi segreti statunitensi e (con un peso più ridotto) britannici, gruppi significativi delle élites siciliane (proprietari terrieri latifondisti dai cognomi altisonanti, borghesia delle professioni, intellettuali accademici e non), esponenti di peso della curia vaticana, gran maestri e aderenti alla massoneria, ufficiali superiori del Regio esercito e della Regia marina.

Con l'ingresso dell'Italia monarchico-fa-

sista nella Seconda guerra mondiale a fianco della Germania nazionalsocialista, vengono a disporsi, come in un complesso puzzle, tessere che si erano costituite già nel decennio precedente, di cui le principali sono il formarsi di una ragnatela di rapporti tra Cosa Nostra e il mondo politico statunitense e l'attivarsi in Sicilia di una rete spionistica-amical-parentale che coinvolge aristocratici locali con antichi contatti londinesi e agenti segreti britannici. A ciò si aggiunge progressivamente, agendo da catalizzatore sempre più forte col passare del tempo, la volontà del latifondo e della mafia siciliana di uscire dal compromesso raggiunto col fascismo, la cui sorte appare traballante, puntando addirittura al potenziamento del potere accumulato nell'isola. A tale scopo tanto i rapporti con autorevoli ambienti statunitensi, quanto la bandiera dell'indipen-

dentismo, da far sventolare ovviamente a convenienza, appaiono strumenti opportuni. La ricostruzione di *Arrivano i nostri* è sviluppata, come in un dramma, attraverso una serie di quadri scenici, che vanno dal costituirsi del gruppo di potere mafioso attorno a Luciano e ai suoi accoliti negli Usa di Roosevelt, al ridestarsi del ceto politico isolano di matrice possidente e conservatrice nel corso del conflitto, all'intreccio tra occupazione alleata e conferimento di notevoli quote di potere politico e amministrativo a gruppi apertamente mafiosi dall'estate del 1943 in poi.

**Arrivano i nostri. 10 luglio 1943: gli alleati sbarcano in Sicilia. Il tradimento di tanti, l'eroismo di pochi** di Alfio Caruso Longanesi, pp. 348, euro 17,00

prevedeva due attacchi distinti: gli americani a Palermo, gli inglesi e i canadesi tra Siracusa e Gela. Ma Montgomery si oppose recisamen-

te: troppo alti i rischi di un insuccesso con una tale dispersione di truppe. Il suo disegno alternativo prevedeva che l'VIII armata assalisse quel-

la parte di costa situata tra Siracusa e Pozzallo con lo scopo di catturare il porto di Siracusa e le zone di sbarco intorno a Noto e Pachino. La VII

Armata di Patton doveva sbarcare a Gela e a Licata per poi incontrare gli inglesi a Ragusa e proteggere il loro fianco, prendendo gli aerodromi del-

la zona. Con testardaggine il generale britannico impose il suo progetto. E l'esito mandò su tutte le furie il vul-

**GIORNI DI STORIA**  
**Resistenza e libertà**

**«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»**

*La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.*

**In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più**

**Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI**

Camilo Guevara, figlio del rivoluzionario cubano, presenta la mostra di Massa

## «Il Che? Tutto nelle sue foto»

Lara Venè

Non ha i capelli corvini e la barba incolta, è castano e quasi glabro ma l'espressione degli occhi e soprattutto il sorriso tradiscono la sua discendenza dall'eroe rivoluzionario. Camilo, che deve il suo nome a Camilo Cienfuegos, oggi ha poco più di 40 anni, ne aveva appena cinque quando suo padre, Ernesto Che Guevara, morì, tre anni dopo il leader rivoluzionario lasciò Cuba. Camilo è a Massa per seguire l'allestimento della mostra fotografica dedicata al padre che si aprirà nel Palazzo Ducale il prossimo 17 luglio, una settimana dopo la data prevista per problemi legati all'embargo.

Camilo non ama parlare della propria intimità con il Che, anche perché con questo padre-icone ha vissuto pochissimo. «Ho un ricordo molto confuso di lui - racconta quasi indispettito da chi vorrebbe scavare nel profondo del suo rapporto con il Che - ho paura di dire cose che potrebbero non essere corrette perché il mio ricordo si confonde. Mi ricordo che era una persona molto affettuosa e che, a causa delle molte responsabilità non poteva stare con noi». Il suo obiettivo, anche come membro del centro studi Che Guevara, non è certo quello di rivelare fatti intimi ma piuttosto quello di approfondire il pensiero di suo padre e fare opera di divulgazione. E queste belle foto sono certamente uno dei modi migliori per farlo. Sono duecentotrenta le foto scattate dal Che. Scatti inediti, realizzati dal capo della guerriglia cubana tra il '52 e il '66. Da quando in sella alla Poderosa partì dall'Argentina con l'amico Alberto Granado per attraversare l'America Latina fino ai tempi degli incarichi di governo, nella Cuba del dopo rivoluzione. Immagini selezionate e catalogate nella mostra *Che Guevara fotografo* a Massa fino al 12 settembre. Si tratta di un

vero e proprio patrimonio storico, che, embargo permettendo, farà il giro del mondo.

Le foto furono pubblicate per la prima volta in una mostra alla Biblioteca Valenciana di Valencia nel 2001 e 100 di queste sono arrivate in Italia alla fine dell'anno scorso per un allestimento a Milano. Ma alla mostra apuana, per la prima volta in Italia, verranno esposte tutte e 230. Per la verità la rassegna, curata da Josep Vincent Monzó Huertas, responsabile del dipartimento fotografico dell'Istituto Valenciano di Arte Moderna, in collaborazione con il comune di Massa e la Provincia di Massa-Carrara e patrocinata dall'ambasciata di Cuba e dal centro studi Che Guevara, doveva essere pronta da oggi, ma problemi legati all'embargo hanno fatto slittare l'appuntamento di una settimana. Così per il divieto di effettuare in Italia il pagamento in contante, le foto sono rimaste bloccate a Madrid. «La mostra ha un elevato valore estetico e umanistico e soprattutto è un'auto-biografia viva - spiega Camilo Guevara - È attraverso le foto che si può conoscere la vera personalità del Che, al di là di ciò che si è sempre detto o raccontato». Certo nessuno avrebbe mai immaginato che quel guerrigliero pieno di coraggio che nel '59 con Cienfuegos entrò all'Avana e consegnò Cuba a Fidel Castro, passato alla storia come un'icona dell'impegno per allargare il fronte antimerista e spezzare l'isola-

**Di mio padre ho un ricordo confuso ma le sue fotografie sono come una autobiografia viva**

mento dei popoli contro l'aggressione statunitense dal Congo alla Bolivia, un giorno sarebbe stato ricordato anche come fotografo. Una passione per la fotografia sconosciuta a tutti, anche ai suoi biografi, che fu scoperta non molto tempo fa da Josep Monzó. «Con l'andar del tempo scoprii numerose foto del Che che stringeva una macchina fotografica - racconta - fu però quando nel 1995 mi trovai davanti ad immagini dalle quali si riconosceva chiaramente la sua natura di fotografo professionista che cominciai ad indagare con assiduità, incontrando anche numerosi fotografi contemporanei cubani che confermarono la mia tesi sul «Che» fotografo». Alla fine degli anni '90 Monzó incontrò Aleida March, la vedova di Ernesto, a La Havana che gli svelò l'esistenza di un archivio ricco di negativi e foto originali realizzate dal marito. Iniziale il recupero, la classificazione e il restauro (circa un migliaio di negativi) da cui poi ne è nato un libro fotografico di 230 immagini. Da quegli scatti ne esce rafforzata la figura di un Che osservatore attento e sensibile. «Non si pensi a fotografie curiose o famigliari riprese da un personaggio famoso - mette in guardia Monzó - è piuttosto il lavoro instancabile di un occhio sensibile e attento al mondo, alle espressioni, ai fenomeni di cui si è trovato ad essere testimone nei suoi viaggi». Tra una settimana quelle foto saranno a Palazzo Ducale. Durante la mostra (aperta tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 16,30 alle 23 e che dopo andrà a Napoli tra fine ottobre 2004 e gennaio 2005) verrà inoltre proiettato un ciclo continuo un documentario curato da Gianni Minà (che visiterà l'allestimento apuano) sul viaggio in motocicletta del Che con l'amico Alberto Granado, seguito da immagini di backstage del film *I diari della motocicletta* di Walter Selles, pellicola ispirata al diario che Guevara scrisse proprio durante il suo viaggio nel 1951.

# cesenatico

Antico Porto  di Mare

**IN VACANZA gratis CON MAMMA E PAPA'**  
dal 17 al 31 luglio 2004!

Hotel ★★ € 290,00    Hotel ★★★ € 315,00

Hotel ★★★★★ € 375,00

La quota a persona adulta comprende:

- 7 giorni in pensione completa in hotel specializzati per bambini
- Servizio spiaggia (1 ombrellone e 2 lettini a famiglia)
- Bambino gratis fino a 10 anni (terzo letto)
- Sconto 50% per tutti i bambini fino a 12 anni (quarto letto)
- Escursione naturalistica settimanale
- Miniclub con animazione serale 2 volte a settimana
- Ingresso gratuito per i bimbi in un parco acquatico
- T-shirt "Cesenatico" per tutti i piccoli ospiti
- ...e molte altre sorprese con la Baby Card

Info e prenotazioni:

Cesenatico Turismo tel. 0547/673287 - fax 673288 numero verde 800556900 - [bimbigratis@cesenaticoturismo.com](mailto:bimbigratis@cesenaticoturismo.com)

## VIENI A TROVARCI!

TOPOLINO, PAPERINO E TUTTO IL MONDO  
DISNEY VI ASPETTANO A CESENATICO  
SPIAGGIA DI PIAZZA COSTA  
DAL 25 LUGLIO AL 1 AGOSTO 2004



**FESTE..., TORNEI, SPETTACOLI,  
GIOCHI, CASTELLI DI SABBIA,  
POZIONI MAGICHE, TRAVESTIMENTI  
E TANTO ALTRO ANCORA!**



i libri più venduti

ansa

- 1 - **La misteriosa fiamma della regina Loana** di Umberto Eco Bompiani
- 2 - **Il Codice da Vinci** di Dan Brown Mondadori
- 3 - **Alzatevi, andiamo!** di Giovanni Paolo II Mondadori
- 4 - **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli
- 5 - **La donna giusta**

- di Sándor Márai Adelphi
- 1 - **I primi tre italiani** di Umberto Eco Bompiani
- 2 - **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli
- 3 - **La prima indagine di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori

scelti da noi

IL VERO RIFORMISMO



Riformisti senza riforme di Colajanni Villari Marsilio pagg. 120 euro 9

Riformismo, parola abusata. Ma un giorno pregnante e significativa, perché tutta dentro la dialettica Riforme/Rivoluzione. Una parola che fu del socialismo, e che oggi viene usata in tutte le salse, anche dalla destra. Urge ridarle significato. Ricollegarla a una strategia di trasformazione sociale, che non prescinda da una vera analisi critica del capitalismo attuale.

CAPIRE BERLINGUER



Vita di Enrico Berlinguer di G. Fiori Laterza pagg. 530 euro 18

Torna un classico famoso, con la prefazione di Eugenio Scalfari: La Vita di Berlinguer di Giuseppe Fiori. Un classico che ha il merito di spiegare per filo e per segno, non senza partecipazione appassionata dello scrivente ormai scomparso, una grande avventura umana come quella della biografia del segretario comunista.

DIFFERENZE ESAGERATE



Eccessi di cultura di Marco Aime Einaudi pagg. 138 euro 7

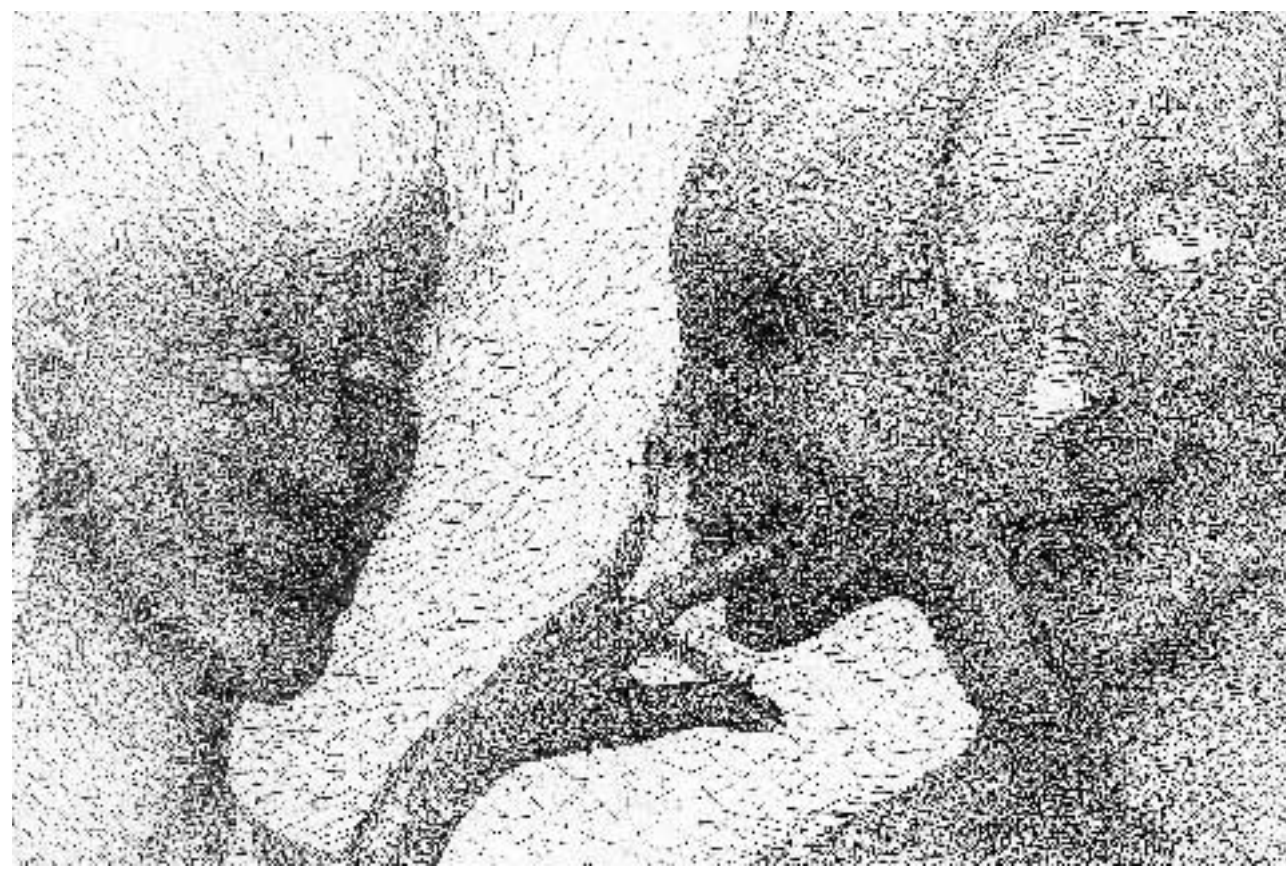
Che cos'è l'identità da un punto di vista culturale? È una risorsa o un impaccio? E quanto incide un eccesso di identità nell'attuale conflitto di culture e civiltà? Risponde Marco Aime, nel suo Eccessi di cultura, viaggio nel mondo dei rapporti transculturali.

Lessing, la felicità appena sfiorata

In tre racconti della grande scrittrice il complesso rapporto tra sentimenti e destino

Maria Serena Palieri

Che cosa ci aspettiamo da un libro con un titolo così, Le nonne, e di quest'autrice, Doris Lessing? Che, con le sue famose antenne sociologiche, la scrittrice iraniano-rodhesiano-inglese esplori la condizione delle donne di terza età, tanto diverse oggi, naturalmente nel mondo ricco, dalle «nonne» che le hanno precedute.



stile. Perché la voce di questo primo racconto è vagamente favolistica, come se questa storia a sorpresa Doris Lessing sembra che se la sia andate a cercare per strada, usando le sue famose e ipersensibili antenne. Victoria e gli Staveney è, anno dopo anno, la vita di una ragazza nera di Londra, orfana e di famiglia naturalmente proletaria, che accudisce una zia che muore di cancro, viene spogliata di quell'appartamento che sperava diventasse sua (ha solo 14 anni, ma lei, quando i servizi sociali la buttano fuori da quelle stanze, pensa «ero però abbastanza grande per badare da sola a mia zia»), viene assorbita in un'altra famiglia nera e povera, prende

un diploma da ragioniera e tutto continuerebbe così, nel percorso obbligato delle razze e delle classi, se non fosse che Victoria è bellissima (ci immaginiamo una specie di Naomi Campbell). Diventa modella, poi trova un buon lavoro in un negozio di musica e poi incontra gli Staveney, una famiglia bianca e ricca di idee progressiste nella cui casa colma di cibo e giocattoli, come in un sogno da piccola fiammiferaria, era stata ospitata una notte da bambina. E ha una figlia dal giovane Thomas Staveney. E così deve decidere se per la sua bambina dalla pelle ambrata, Mary, è meglio restare con lei, nella sua dimensione «nera», o farla atterrare nell'altro mondo,

bianco, dove, però, sa che in sostanza Mary diventerà qualcosa d'altro e che la perderà per sempre. Il figlio dell'amore, il terzo, è un romanzo breve, più che un racconto. E qui siamo in guerra, 1939, con un ragazzo, James Reid, che è innamorato del socialismo e della poesia e che, dalla sua città inglese, con altri cinquemila coetanei viene imbarcato come soldato semplice su una nave che, scansando i sottomarini tedeschi, deve riuscire ad arrivare in India. Ci arriverà, ma dopo aver fatto scalo a Cape Town, dopo un mese di navigazione dove James e gli altri cinquemila hanno conosciuto l'inferno: è lì, nella bellissima città del Sudafrica, c'è una donna inglese, Daphne, che gli appare come una visione, pelle tenera, profumata, vestita di taffetà bianco come una sposa. Ha un marito, ma per chi viene da un calvario e dopo quattro giorni ripartirà per un altro inferno, cosa importa? La guerra di James, in India, sarà solo attesa e noia, lui non combatterà, e il ricordo di Daphne e la fantascienza sul bambino che, è venuto a sapere, è nato dal loro incontro, si gonfieranno a dismisura e gli prosciugheranno ogni altro interesse, ogni altro moto del cuore. È un James Reid traumaticamente diverso, anche se non ha visto morte né sangue, quello che nel '45 torna dai suoi genitori in Inghilterra.

Allora, che cosa unisce questi tre racconti ce lo siamo chiarito? Forse sì. È lo sfiorare la felicità, con il beato e stuporoso sconquasso che la felicità si porta dietro, e poi rientrare - bon gré mal gré - nei ranghi: perché lo ordina la classe o la razza o l'età, ciò che chiamiamo destino. Trovando pace? No. Nel finale dell'ultimo racconto James Reid è a letto con la moglie Helen - perché sì, alla fine ha trovato una brava ragazza di campagna e si è sposato - e l'attira a sé «grato per la sua bontà, la sua lealtà, il suo amore». Ma, conclude il racconto e il libro Doris Lessing, «nel profondo di sé covava un pensiero segreto, crudele: «Se è questo che vuoi chiamare amore»».

net&blog

Non pago di leggere (né di vivere). Ho detto molte volte quello che penso a proposito delle leggi che tutelano il diritto d'autore, il cosiddetto copyright, quella roba strana e inquietante che, partendo dall'idea che la proprietà privata sia un valore etico, pretende infine che sia brevettabile qualsiasi cosa, natura compresa. A me pare una cosa malsana proteggere il diritto di arricchimento infinito di alcuni a scapito del diritto di sapere della collettività e credo che questo, a lungo andare, provocherà danni sociali e culturali devastanti. Chi avesse dei dubbi in proposito li vedrà fugati alla notizia - riportata da www.netmanager.it - che quel bottempone di Bill Gates ha appena ottenuto il copyright del nostro corpo, poiché sta tentando di sviluppare una tecnologia che utilizzi le nostre fibre e le nostre ossa per usarle come una sorta di gigantesco microchip per far comunicare oggetti hi-tech di uso quotidiano. Il brevetto è il numero 6.754.472 e prevede che il nostro corpo (anche il tuo, anzi l'ex tuo, mio caro lettore) possa essere brevettato poiché: «il corpo dell'uomo è come un apparato per la trasmissione di energia e informazioni che utilizza i tessuti e le ossa di cui è composto». Così Gates ci ha rubato legalmente la capacità che ha il nostro organismo di condurre impulsi elettrici e viene da chiedersi se, visto che in noi tutto è impulsi, d'ora in avanti saremo liberi d'innamorarci, di sognare, di vivere, senza il permesso della Microsoft. A leggere certe cose a me diminuisce sino al grado zero l'infinitesimo residuo di comprensione che mi restava verso quel pugno di poveri miliardari disperati a causa di un mucchio di ragazzini che riproduce a sbafo il parto privatissimo della loro creatività. Se questo è quello che ci aspetta, forse è meglio che Dalla e Pavarotti (e Gates) facciano di necessità virtù e rinuncino al secondo piano e alla centesima villa...

Ma i guai non finiscono qui. Perché mentre Bill Gates si preoccupava di soffiarsi il naso (e il resto, velandolo compreso) sotto il naso, la Comunità Europea era seriamente impegnata a mettere balzelli pure sul prestito dei libri in biblioteca. Proprio così: la UE promette una procedura di infrazione a tutte quelle nazioni (Italia compresa) che - non interpretando alla lettera le leggi di tutela del copy - ancora non fanno pagare per il prestito in biblioteca. Insomma nell'Europa neo-liberista, o paghi, o non leggi. Mi pare civile e democratico...

A insorgere per prima in Italia è stata la Biblioteca Pubblica di Cologno Monzese che ha dato vita all'iniziativa «Non pago di leggere» (http://www.biblioteca.colognomonze.se.mi.it/prestitograttuito/index.php) che chiede alla UE di sospendere le procedure di infrazione e di rivedere - col lume del buon senso - le attuali normative. Le adesioni sono già più di 6000 e decine le biblioteche, gli autori, gli editori che si sono messi «in rete» per resistere alla stupidità. Adagire è più che un dovere, o un diritto. È puro istinto di sopravvivenza. Necessità comune.

l ello@l ellovoce.it

stripbook



«Siamo state a Kirkjubæjarklaustur»: tra suggestioni letterarie, terra, mare, cielo e iceberg dai mille colori l'ammaliante taccuino di Valeria Viganò

Viaggio in Islanda, la terra che non ha bisogno di nessuno

Stefania Scateni

Una strada che forma un anello, come il ricordo anulare di Roma. Una sola strada, la numero 1, per circumnavigare l'Islanda. Ci si potrebbe girare all'infinito, senza lasciarla mai, e tracciare un cerchio che costeggia prati verdissimi e ghiacci azzurrini, fiordi grigi come il mare, grotte, deserti di lava, montagne gelate e cielo infinito e vedere la luce e il buio che si alternano con le stagioni, vedere il buio che non arriva mai e poi la luce che non arriva mai. Per un viaggio dentro una natura con la «n» maiuscola, e dentro il nulla (o il tutto). Una natura indifferente allo sguardo e che produce a volte orrore a volte stupore, annichimento, incapacità di comprendere se stessi, là. Potrebbe succe-

dere anche nel deserto africano o in quello dell'Arizona, dove non stupirebbe l'incontro con un dinosauro. Invece a Valeria Viganò è successo in questa isola del Nord, patria dei vichinghi e di Bjork, terra dei contrasti, quelli tra la luce e il buio, tra i ghiacci e le acque bollenti, tra la natura autarchica e schiva dei suoi abitanti e il loro desiderio di emulare l'Occidente. Viaggiare in cerchio in Islanda, guidando verso la débacle delle nostre difese culturali (e con il sogno di non andarsene mai, come in un sortilegio), è in fondo la storia di Siamo state a Kirkjubæjarklaustur (Neri Pozza, pagine 127, euro 15). Apro una parentesi: non riscriverò più il titolo del libro, e il nome impronunciabile di questa cittadina islandese, presa a simbolo non solo dell'ostilità della lingua ma anche della durezza dell'isola. È una scelta, tra l'altro, che

potrebbe avere contraccolpi in libreria: immaginatevi un cliente chiedere il libro a un commesso. Chiusa la parentesi. L'autrice, insieme alla sua amica Ciu, parte verso nord con una cassetta del pronto soccorso che non contiene medicinali ma libri, altri sguardi, altre parole che già hanno descritto o immaginato l'Islanda. Consulta Auden, si rivolge a Eliot, ascolta Leopardi, studia con Rio la vicenda della strega Morgana. Per soccombere, però, via via che il viaggio procede, al vuoto del cielo e del mare e della linea dell'orizzonte che zittisce la ragione. Narrazione e letteratura diventano - sono - un volo di cigni selvatici, i tetti d'erba, gli iceberg che si vestono di luce, la speranza vana di incontrare i pulci-

nella di mare (uccelli), tutti i grigi che dipingono l'acqua, il cielo e la terra (se gli esquimesi hanno parole per ognuna delle sfumature del bianco della neve, gli islandesi dovrebbero avere parole per le infinite sfumature di grigio della loro isola). Gli incontri con gli umani sono brevi, poche parole e pochi gesti, molta gentilezza. Ma la gente potrebbe benissimo non esserci. Indispensabile sono solo la terra sotto i piedi, il cielo e il mare oltre, altrove. Un mare che le due viaggiatrici si accorgono, solo a chiusura del cerchio, di non avere mai toccato. E una terra che è lì e non ha bisogno di nessuno. Tanto meno degli uomini che anche lassù hanno voglia di scavare, bucare, innalzare muri e costruzioni di cemento

armato. Conta solo quello che si usa chiamare la «forza della natura», che sta nelle piscine naturali all'aperto, nel freddo freddo e nel caldo caldo, nelle isole che affondano e riemergono a loro piacimento, nello spettacolo degli iceberg, che non sono sempre bianchi: ce n'è anche di azzurri, di blu, altri quasi neri, alcuni sono trasparenti, altri no. Dipende dalla loro età (possono avere anche 100mila anni): i giovani sono bianchi o azzurri e non ci si vede attraverso, i vecchi sono trasparenti. All'inizio è un'idea di «vuoto» quella che le due compagne di viaggio hanno al loro arrivo. Poi, mano a mano che si muovono, il vuoto comincia a riempirsi, e si riempie anche lo sguardo. Affascinate e ammaliate, Valeria e Ciu ci raccontano un viaggio nell'isola di un niente che comprende tutto. Tutto quello che conta.

Siamo state a Kirkjubæjarklaustur di Valeria Viganò Neri Pozza pagine 127 euro 15





Da settembre in libreria



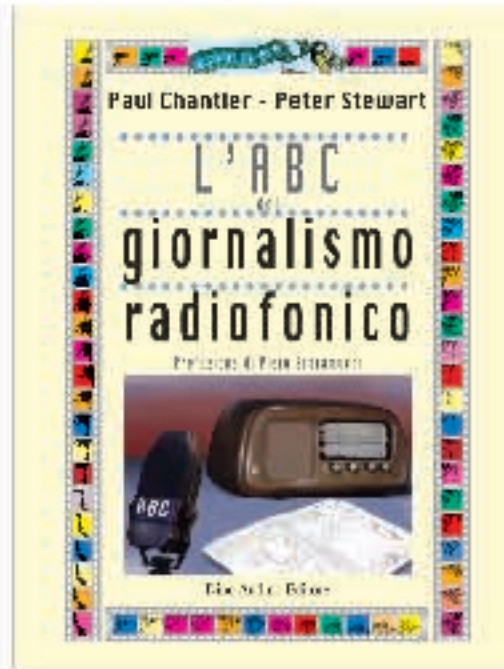
pp. 144 € 15,00



pp. 288 € 15,00



pp. 192 € 18,00



pp. 176 € 16,00



pp. 160 € 15,00



# Dino Audino Editore

*perché il talento da solo non basta*



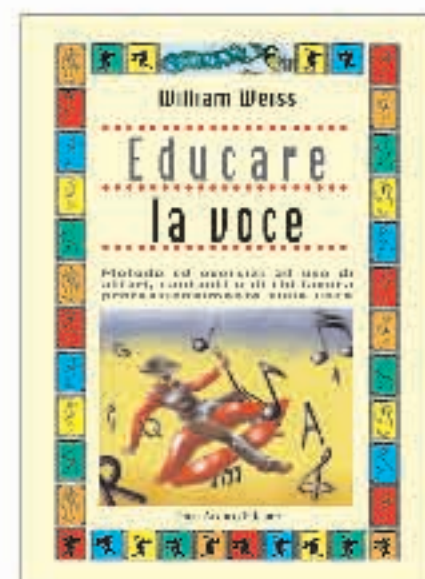
pp. 176 € 16,90



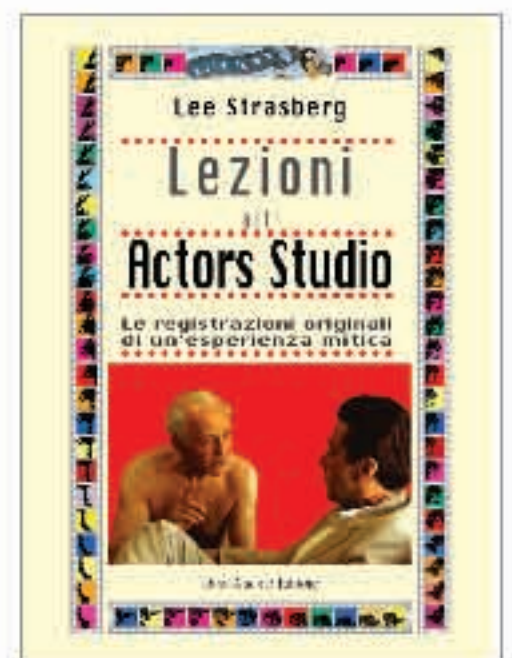
pp. 288 € 19,00



pp. 160 € 15,00

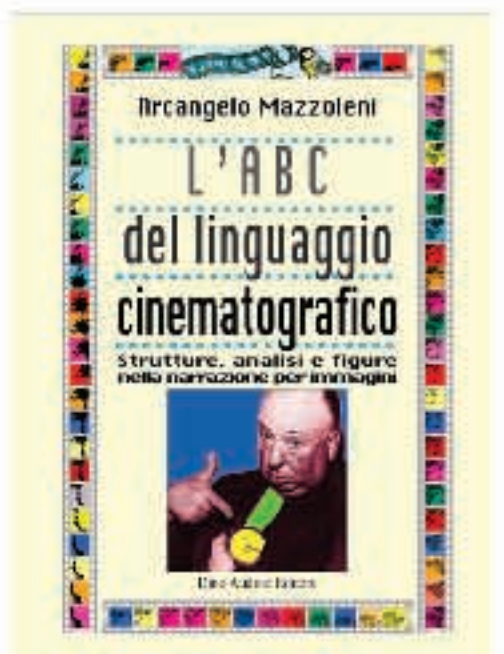


pp. 128 € 15,00

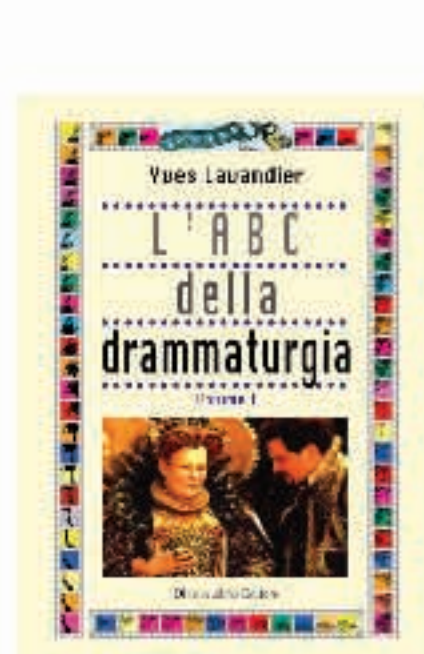


pp. 240 € 20,00

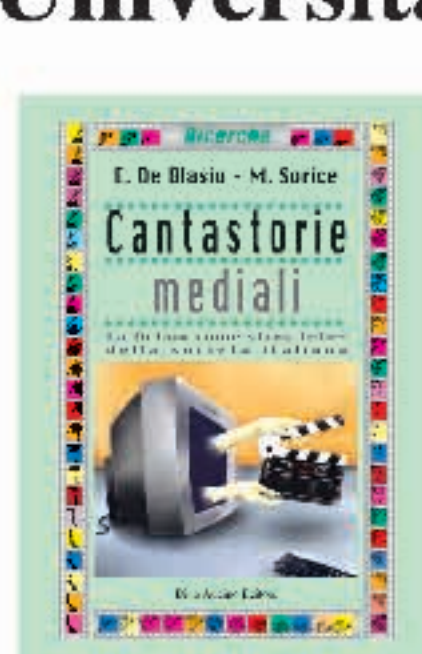
## Università



pp. 176 € 16,50



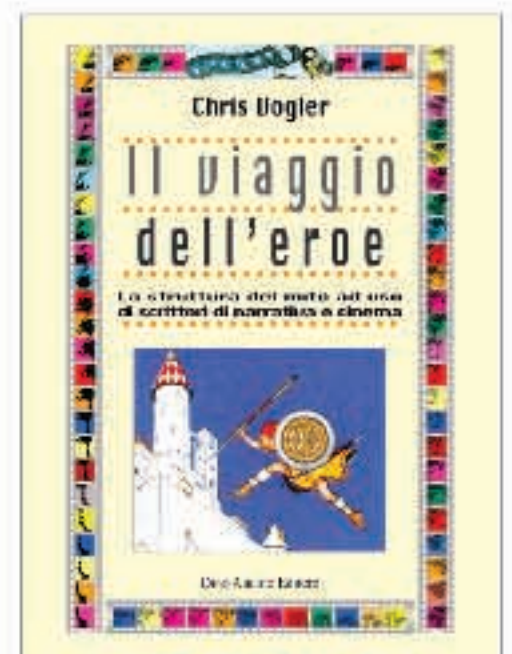
2 volumi € 18,00 l'uno



pp. 128 € 16,00



2 volumi € 19,00 l'uno



pp. 176 € 16,50

[www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it) – via di Monte Brianzo 91 Roma – Tel. e fax 06/6865608

I libri possono essere acquistati in libreria o direttamente sul nostro sito [www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it) con lo sconto del 10%



